L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XXXV – Vol. XXXIX Firenze, 18 Ottobre 1908 N. 1798

SOMMARIO: L'Italia e la politica internazionale — Ministero del Tesoro (esercizio 1906-07) — Il comune di Milano nel 1907 — Il movimento cooperativo nei vari paesi (Austria) — **RIVISTA BIBLIOGRAFICA:** *Prof. Jacopo Tivaroni*, Storia del debito pubblico del Regno d'Italia. Parte I (1861-1876) - *G. Piccardi ed A. Schiavi*, L'Italia economica, annuario dell'attività nazionale — **RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA:** *Il riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali - Il Congresso delle assicurazioni sociali inauguratosi a Roma - L'associazione per la mutualità scolastica italiana - Il debito delle Provincie della Bosnia ed Erzegovina - Il raccolto del cotone nelle Indie - Le società per azioni nel 1907 in Germania - Un prestito canadese* — **RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE:** (Il commercio italiano) — Le ferrovie di tutto il mondo dal 1903 al 1907 — La legislazione sulle pensioni della vecchiaia alla Nuova Zelanda — Rivista delle Borse — Societa commerciali ed industriali - Notizie commerciali.

L'Italia e la politica internazionale

Non comprendiamo come mai la stampa ed i circoli politici italiani non si accorgano della meschina figura che, nella occasione degli avvenimenti balcanici, fanno fare all'Italia di fronte all'estero. Non siamo noi che giudicheremo la condotta dei governanti in queste gravi circostanze, ma non possiamo a meno di rilevare che è strana la pretesa che, mentre l'Italia ha per la sua politica interna dei Governi mediocri, si possa ragionevolmente esigere che per ciò che riguarda la politica estera abbiano ad essere governi geniali. Una buona volta convinciamoci che l'Italia cammina senza meta chiara, senza indirizzo preciso, vivendo alla giornata su le meschine lotte dei partiti, più meschini ancora delle lotte stesse.

Ed è audace affermare che se la politica interna è così fiacca ed incerta ciò è dovuto agli uomini che da qualche tempo governano il paese. Chi voglia spassionatamente giudicare la Opposizione ed i suoi atti, non può a meno di accertare che essa è ancora più del partito del Governo, senza meta, senza indirizzo. Perciò non è la maggioranza nè la minoranza che possono essere male giudicate per la loro scarsezza intellettuale, ma è il paese stesso che si presenta incapace di affrontare i grandi problemi moderni della vita sociale e non se ne appassiona affatto.

E ciò che avviene per la politica interna si matura anche per la politica internazionale. Ci vuol poco a comprendere in quale situazione si sia messa l'Italia sin da quando si sentì costretta a costituire la Triplice alleanza. Nessuno nega, ed è patriottismo non negarlo, che l'Italia si è alleata ai due Imperi dell'Europa centrale, non sentendosi sicura della Francia, e meno ancora dell'Austria-Ungheria. Ma l'Italia alleandosi come Stato al vicino Impero, forzatavi dal volere della Germania, non ha cancellato nè poteva cancellare tutto un processo storico che si frappone ad ogni cordiale intesa coll'Austria; la popolazione italiana ha accettata l'alleanza con l'Austria come una necessità, ma non ha mai saputo e potuto vedere negli austriaci degli amici; diciamo il vero, gli austriaci hanno dal canto loro fatto tutto il possibile perchè questa cordialità non nascesse e nascendo non si cementasse.

Così, sebbene alleati, fu necessario ogni momento compiere atti che smorzassero le frequenti cause di ostilità.

Certo, nelle grandi cause che tengono i popoli europei frequentemente perplessi sugli avvenimenti che si preparano o che si possono preparare, sarebbe stato di grande vantaggio per l'Italia ed anche per l'Austria una vera e profonda *entente*, sia pure semplicemente politica, tra i due paesi.

L'Italia sicura dai suoi confini orientali, avrebbe potuto tenere un contegno diverso, più preciso, più omogeneo. L'Austria, sicura della alleanza coll'Italia, avrebbe potuto svolgere la sua politica, specie verso le popolazioni italiane ad essa soggette, con minore sospetto.

Ma, ripetiamo, a questa intimità politica, vagheggiata da uomini di Stato eminenti fino dal 1880, si opponevano cause che il tempo mostrava insuperabili. Prima di tutto il richiamo continuo, colla azione che l'Austria esercita nelle provincie italiane ad essa soggette, alle epoche di odio feroce tra i due popoli, odio che dominava quando l'Austria aveva tanta parte dell'Italia sotto di sè. Come potevano i lombardi ed i veneti, i veneti sopratutto, dimenticare la dominazione austriaca e le sue crudeltà, se si ripetevano ad ogni istante gli stessi fatti a Trento ed a Trieste?

Comunque, mentre l'Alleanza coll'Impero Germanico avrebbe trovato in Italia una simpatica accoglienza, l'alleanza con l'Austria destava necessariamente una invincibile antipatia, ed è da

lodarsi la condotta dei Governi italiani che hanno saputo frenare quei sentimenti ostili della popolazione e mantenere la Triplice abbastanza sicura in mezzo ai frequenti scogli.

Ma la stessa difficoltà della situazione doveva produrre inevitabili conseguenze. L'Italia, pur formando parte della Triplice, non poteva abbandonare la amicizia di antica data verso l'Inghilterra; se un Governo italiano avesse osato far ciò, il paese non lo avrebbe permesso in nessun modo. E tale amicizia colla Inghilterra non poteva produrre grossi guai finchè i rapporti tra l'Inghilterra e la Triplice correvano normali; ma sorto, non si sa bene perchè, il dissidio anglo-tedesco, l'Italia si trovò subito in una posizione delicata. E la difficoltà della situazione si accrebbe ancora quando si ripristinarono i buoni rapporti colla Francia, quando corsero tra la Francia e l'Italia convenzioni che mostravano l'intima simpatia fra i due paesi e quando per un momento parve che la Germania rimanesse isolata, o quasi, dal mondo politico.

Così si è creato nel nostro paese un convincimento che si è andato sempre più radicando, che la Triplice non fosse più necessaria, e che l'Italia avrebbe fatto meglio a gettarsi tra le braccia dell' altro gruppo occidentale al quale si era associata la Russia.

Questa la difficile situazione che dura già da più anni, e che domanderebbe, per essere bene dominata, un uomo di genio ed autorevole e sperimentato al Ministero degli esteri. Poichè, con una forza militare notoriamente debole di cui dispone l'Italia, con mezzi finanziari limitati, per quanto migliorati, con bisogni sempre crescenti domandati dal suo stesso sviluppo, con la impossibilità di rimaner sola ad essere forse vittima di quegli smembramenti che ha subìto nei tempi passati, e che non è detto siano assolutamente impossibili nell'avvenire, l'Italia ha creduto per un momento ad una sicura illusione, quella di essere arbitra della situazione ove si gettasse da una parte o dall'altra. E questa illusione ripetuta al paese da uomini di Governo, o non abbastanza da essi smentita, creò pretese ed aspirazioni ed aspettative che non si verificarono e fecero l'effetto di disillusioni. Con espressione volgare si direbbe che per qualche tempo l'Italia dicesse: che cosa mi date e quanto mi date per restare nella Triplice? – E più di un parlamentare, che domani potrebbe essere ministro degli esteri, ha detto in termini più corretti, ma che hanno lo stesso significato: – a che ci giova la Triplice?

Ed è precisamente su questo punto che mancò l'uomo di Stato geniale il quale dicesse subito e franco al paese: — la Triplice fu per noi e continua ad essere una alleanza di semplice difesa.

Quante volte non si è lasciato correre nel paese la voce che l'Austria ci avrebbe ceduto il Trentino? E nessuno dalla tribuna parlamentare osò affrontare la questione annientando tale aspirazione e dicendo che il Trentino non si potrebbe acquistare che con una guerra fortunata; l'Austria senza di ciò, non avrebbe mai ceduto un pollice del suo territorio.

Abbiamo proceduto nella politica internazionale come nella politica interna: gli stessi ministeri ora fanno una politica da mangiapreti, ora sembrano trattare una conciliazione col Vaticano; — ora sono minacciosi reazionari, ora vanno incontro ai socialisti e se ne servono; — ora sembra si voglia seguire una politica dalle grandi vedute, ora tutto procede con una gretteria di pensiero e di concetto da mortificare chi sta osservando. Così è nella politica internazionale; alleati indecisi, a vedere certi atti, nella Triplice, facciamo dei giri di *waltzer* con la Francia, con l'Inghilterra ed ora colla Russia, osservati gelosamente dai nostri amici di Berlino e di Vienna.

Questo è ciò che appare evidente, e che, a nostro avviso deriva dalla mediocrità degli uomini che si lasciano dominare dalle cose e dai fatti e non possono essi dominare le une e gli altri.

Ma detto questo, ed osservato che l'attuale momento tipico della politica internazionale, è il prodotto di questa nostra situazione incerta ed indecisa, non possiamo a meno di domandare: ma dove sono gli uomini che avrebbero seguita una diversa via? Quale è il diverso programma che seriamente sia stato posto innanzi? E dobbiamo confessare che dai discorsi parlamentari o dagli articoli dei più autorevoli periodici non abbiamo rilevato che o delle frasi vaghe od aspirazioni al meglio, che possono stare in qualunque programma, o delle tendenze che non sarebbero nella realtà ammissibili.

E dunque, dirà il lettore, che vorrà perdonarci se una volta tanto parliamo di politica; dunque? che si doveva e che si deve fare?

Per noi la conclusione è una sola e non è distante troppo da considerazioni di economia politica generale. Bisogna abituare il paese ad avere tendenze, aspirazioni e linea di condotta corrispondenti alla sua reale situazione economica ad intellettuale.

Le sue tendenze devono essere esclusivamente verso la pace e favorire tutto ciò che, anche a costo di gravi sacrifici può assicurarla. Ogni paese ha le sue epoche, quella di raccoglimento, e quella di conquista, quella di miseria e quella di splendore. L'Italia, nata da poco tempo, con tanti bisogni tecnici da soddisfare, con l'analfabetismo che ne inquina la vita intellettuale, con la mediocrità dei suoi uomini, delle sue moltitudini, con la urgenza di cementare più strettamente le sue diverse parti per renderle conscie veramente dei vantaggi dell'unità, l'Italia non può che aver paura della guerra che la scompaginerebbe e ne metterebbe a repentaglio la esistenza, anche in causa della potenza clericale che essa nutre nel suo seno.

Le aspirazioni conseguentemente non devono essere che aspirazioni interne, diremo così, rivolte a far l'italiano, a svolgere la agricoltura e l'industria, a riordinare le amministrazioni dello Stato, ad accrescere la prosperità delle moltitudini, a vincolare sempre più per mezzo di interessi comuni le diverse parti al tutto.

E da ciò stesso nasce la linea di condotta sulla politica internazionale; linea di condotta che deve avere per divisa: la modestia dignitosa, ma che sia veramente modestia. Da più anni non vi è questione che sorga in Europa che l'Italia non lasci intendere che spera e desidera qualche cosa; ultima delle grandi Potenze è quasi sempre la

prima a reclamare diritti, a pretendere compensi, il che la rende meno simpatica e la fa considerare poco seria.

A coloro che obbiettano che intanto gli altri Stati si allargano e serrano l'Italia come in una cerchia di ferro, bisogna rispondere che verrà il tempo della decadenza degli altri e dello splendore del paese nostro. Quanti eventi non si sono verificati in pochi secoli di storia? Quale avvicendarsi di potenza e di forza tra le diverse nazioni? Chi può pretendere di fermare il tempo e di cristallizzare i fatti quali sono? Verrà il tempo opportuno anche per l'Italia, ma intanto bisogna che muti la sua linea di condotta che fu già giudicata un po' pretenziosa, in una linea di condotta modesta. Solo la modestia può evitarci delle amare disillusioni. In poco più di dieci anni, quanti ne corrano dal 1859 al 1870, l'Italia ha veduto compiersi a suo favore tanti avvenimenti fortunati come nessun altro Stato nel mondo, e più per forza di cose e maturità di eventi, che per successi militari. Ora l'Italia deve farsi amare e rispettare; la sua politica di alleanze deve esser tutta rivolta ad essicurare a sè stessa il supremo bene della pace. Quanto più essa farà sentire di abbandonare la via della modestia per percorrere quella delle pretese, tanto più si si troverà esposta ad essere umiliata; oggi sarà la Francia che si prende Tunisi dopo aver dato promessa di non occuparlo, domani sarà l'Austria che si annette la Bosnia Erzegovina dopo i convegni col nostro Ministro degli Esteri; il Governo avrà sempre prove di malcontento quanto più avrà lasciato concepire delle speranze arrischiate ed infondate. Per ottenere il rispetto ai diritti od i compensi per i vantaggi altrui, bisognerebbe essere forti e ricchi, e l'Italia non è nè forte nè ricca.

La Francia ha dovuto ripiegare la bandiera a Fashoda perchè aveva di fronte a sè la forza; l'Austria-Ungheria lacera un trattato concluso colle altre potenze d'Europa perchè sa di non avere contro di sè la forza. E per quanto si affanni ora a voler stabilire che i trattati non possono essere violati che col consenso di tutti coloro che lo hanno sottoscritto, i trattati saranno, quando occorra, sempre infranti, quando chi intende lederne la lettera o lo spirito, sappia di esser forte di per sè o per alleanze. Questo e non altro è il cosidetto *diritto* internazionale.

E' necessario che l'Italia impari bene tutto ciò, e non abbia o manifesti aspirazioni, se non quando sappia di aver forza sufficiente per poterle conseguire.

Ma per tenere una simile linea di condotta colla dignità necessaria, occorre un Governo moralmente forte, ed è quello che il paese vorrebbe ma non sa trovare.

Ministero del Tesoro

(Esercizio 1906-1907)

IV.

La relazione dell'egregio Comm. Zincone viene poi a parlare delle Obbligazioni dell'Asse ecclesiastico che, come è noto, sono distinte in due categorie di cui una ammortizzabile per estrazioni a sorte, l'altra esclusivamente per versamento in conto prezzo di beni acquistati. Le obbligazioni di questa seconda categoria non vengono però estinte col versamento, poichè dato il loro prezzo sopra la pari, i portatori non hanno interesse di versarle alla pari in conto acquisto beni; perciò la relazione, considerando che le obbligazioni di prima categoria rimarranno completamente estinte nel 1911, propone che si provveda in qualche modo a rendere ammortizzabili, anche per estrazione a sorte, quelle di seconda categoria, anche nell'intento di eliminare un debito ad interesse netto del 4 per cento mentre il consolidato è al 3.75 per cento netto.

Dal prospetto che accompagna questo paragrafo della relazione, risulta che rimangono ancora in circolazione obbligazioni dell'Asse ecclesiastico per 21.3 milioni, ne sono state versate per prezzo acquisto di beni per 4.2 milioni, ne furono estratte per rimborso 97.1 milioni, se ne convertirono in rendite 4.50 per cento netto per 18.4 milioni.

Dei certificati ferroviari del 3.65 per cento netto a tutto l'esercizio 1905-906 se ne erano emessi per l'importo nominale di L. 355.5 milioni che importarono nel 1906-907 una spesa di interessi per L. 12.1 milioni. Dopo il 30 giugno 1906 migliorate le condizioni del mercato e non premendo le esigenze di cassa per il Tesoro, non furono fatte ulteriori emissioni e così il debito dei 355.5 milioni si ridnsse per ammortamento al 30 Giugno 1907 a L. 341.4 milioni.

Ma per contro colla legge 23 decembre 1906 venne autorizzata la emissione di certificati ferroviari 3.50 per cento netto per la somma di 610 milioni di lire affine di estinguere le liquidazioni ferroviarie e per tutte le spese straordinarie da farsi fino al 30 giugno 1911. Infrattanto per dette spese straordinarie il Ministro del Tesoro, sino alla pubblicazione della legge da presentarsi al Parlamento entro il 30 Giugno 1908 era autorizzato a valersi esclusivamente dei certificati creati con la legge 25 Giugno 1905 ma fruttanti l'interesse di L. 3.50 netto, e con facoltà di emetterne anche eccezionalmente, del valore di Lire 100,000 l'uno; era pure autorizzato il Ministro a valersi temporaneamente, per tutti i pagamenti relativi, delle disponibilità di cassa e dei mezzi di Tesoreria, salvo reintegro con emissione dei certificati di cui sopra.

Così a tutto 30 Giugno 1907 vennero emessi i seguenti certificati:

190	da Lire	500.000	per L.	95.000.000
36	»	250.000	»	9.000.000
30	»	100.000	»	3.000.000
Totale 256				107.000.000

Ai certificati suddetti corrisponde l'annualità per 40 anni di L. 4.990.676,76 con decorrenza del 1° Luglio 1907. Tali certificati furono ripartiti per 87 milioni alla Cassa dei depositi e prestiti, per 18 milioni agli Istituti di emissione, per 2 milioni alle Casse di risparmio.

La conversione di alcuni debiti redimibili autorizzata da varie leggi, non ebbe che scarso effetto, nei tre ultimi esercizi anzi nessuna operazione venne fatta, per cui la relazione in un

particolareggiato prospetto dà conto degli effetti delle conversioni già compiute prima del 1904-905.

Risulta che, tenuto conto delle successive conversioni del consolidato, il bilancio ebbe una economia di 4.3 milioni, e sull'altra categoria di debiti convertibili soltanto in 4.50 per cento netto il benefizio fu di 1.9 milioni.

E tenuto conto di tutto il periodo dal 1895-96 al 1906-907 lo stato ebbe il minor onere netto di L. 28.8 milioni.

Il cambio di rendita consolidato 5 per cento con altra del consolidato 4 per cento nell'esercizio 1906-907 si limitò a L. 8.100 di rendita, e per tutto il periodo dal 1895-96 al 1906-907 la rendita 5 per cento convertita ascese a L. 9.852.590, che dava però un' entrata di 1.970,518 per ricchezza mobile, e contro cui fu data una rendita 4 per cento, di L. 7.882.072 con un utile netto di 1.9 milioni.

Per tutto il servizio di interessi premi ed ammortamenti relativi al debito pubblico furono necessari 459.0 milioni, di cui 427.9 per i pagamenti nel Regno e 31.0 pei pagamenti all'estero; bisogna però aggiungere a questa somma i 29.5 milioni per l'annualità relativa al riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia e di milioni 14.8 per i certificati ferroviari 3.5 per cento e si ha così una somma di di 503.4 milioni di cui 60.6 pagati all'estero.

Al 30 Giugno 1906 i buoni del Tesoro in circolazione ammontavano a L. 138.220.500, durante l'esercizio finanziario 1906-907 ne furono emessi per 125.544.500 e rimborsati per 149.104.500 per cui alla fine dell'esercizio ne rimanevano in circolazione per 114.660.500. La circolazione dei buoni non raggiunse mai, nota la relazione, il limite di 300 milioni fissati dalla legge; ma venne contenuta in una media di 128 milioni con un massimo di 138.4 milioni ed 121,6 milioni nel primo semestre, ed un massimo di 122.1 milioni ed un minimo di 114.6 milioni nel secondo semestre. Il maggior numero dei buoni è del valore di L. 10.000 (2751) e da L. 2000 (2608).

I saggi di interesse applicati sui buoni del Tesoro durante l'intiero esercizio 1906-907 furono i seguenti: 2 per cento per i buoni da 3 a 6 mesi; 2.25 per cento per i buoni da 7 a 9 mesi; 2.75 per cento per i buoni da 10 a 12 mesi. Le piazze che acquistarono maggior importo di buoni del Tesoro furono: Genova per 14 milioni, Napoli per 11 milioni, Palermo per 7 milioni, Bologna per 6 milioni.

Nel servizio dei buoni del Tesoro si rilevavano inconvenienti abbastanza gravi per la lentezza delle relative operazioni; il Ministro nominò una Commissione con l'incarico di studiare una riforma degli ordinamenti relativi al rilascio dei buoni stessi e di proporre provvedimenti al riguardo. La Commissione accertò che la causa della lentezza derivava dal sistema di delegare le Intendenze di finanza al rilascio dei buoni stessi e quindi propose ed il Ministro approvò, che il servizio dei buoni fosse accentrato presso la direzione generale del Tesoro a datare dal primo gennaio 1907.

Il Comune di Milano nel 1907

Il 1907 segna il XXIV anno di pubblicazione del Volume dei *Dati Statistici* per parte del Comune di Milano.

Pur limitandosi in massima, nella trattazione delle materie, ai servizi disimpegnati dagli Uffici municipali, il Volume è andato acquistando annualmente d'importanza, specie nella parte demografica, sia per i sempre più estesi confronti colle notizie delle annate precedenti, sia per l'esposizione fatta ogni anno di nuovi dati.

Così gli studiosi dei fenomeni riguardanti il « Movimento della popolazione » trovano larga messe di notizie degne di speciale considerazione, perchè riguardano uno dei più importanti agglomeri urbani d'Italia, anzi sotto certi aspetti il più importante.

Non meno curata è la parte amministrativa e quella che riguarda l'istruzione, nella quale si possono trovare copiosi dati riguardanti il progresso fatto nel campo dell'istruzione primaria, secondaria e superiore in Milano e lo sviluppo sempre maggiore che hanno le istituzioni accessorie che giovano all'incremento ed alla maggior diffusione dell'istruzione popolare.

Stralciamo dai Dati Statistici le principali notizie sulla popolazione della grande capitale lombarda.

La popolazione legale del Comune di Milano al 31 Dicembre 1907 era di 570 580 abitanti, la popolazione di fatto di abitanti 579 157.

E' notevole il fenomeno del continuo e progressivo aumento del numero degli abitanti.

Mentre negli anni precedenti al 1905 la popolazione aumentava di una cifra oscillante fra gli otto e nove mila abitanti, nel 1905 crebbe di 14,325, nel 1906 di ben 17,924, e nel 1907 di 17,277 vale a dire il doppio dell'aumento degli anni precedenti al 1905!

Tale aumento è prodotto per il 20 % circa dalla differenza fra le nascite e i decessi, e per l'80 % circa dalla differenza fra immigrati ed emigrati.

Si noti però che l'aumento eccezionale dell'ultimo triennio è portato esclusivamente dalla immigrazione; ed infatti, mentre la differenza fra nascite e decessi si mantiene da anni relativamente invariata, la differenza fra immigrati ed emigrati sale invece a grandi sbalzi.

Tale cifra che oscillava tra i semila e i settemila negli anni dal 1901 al 1904 saliva a 12,410 nel 1905, per raggiungere il 15,741 nel 1906 e i 14,673 nel 1907.

L'aumento della popolazione si verifica anche per il complesso nel Regno. All'epoca dell'ultimo Censimento era del 7.38 per mille abitanti, ed in quell'anno tale dato era rappresentato per Venezia dal 6.6, per Napoli dal 7.3, per Firenze dall'11.3, per Genova dal 16.1, per Torino dal 16.9 per Palermo dal 28.3 e per Milano dal 17.9. E dal 17.9 del 1901 l'aumento della popolazione di Milano è salito nel 1902 al 18.5, al 18.9 nel 1904, al 27.5 nel 1905, raggiungendo il 33.5 nel 1906, e il 31.1 nel decorso 1907.

Trova così conferma il fatto che se l'aumento fortissimo del biennio 1905-1906 era dovuto ad un

avvenimento eccezionale, quale l'Esposizione internazionale di Milano, si poteva tuttavia arguire che l'aumento della popolazione avesse a solidificarsi nella percentuale del 30 %.

Circa la *densità della popolazione*, nel 1907 su ogni ettaro di area costruita abitano 518 persone. Nel 1906 ve ne abitavano 516, 520 nel 1905, 527 nel 1904, e 521 nel 1903 e 1902. La costruzione di nuovi fabbricati si estende sempre più nella parte periferica della città, ed è minore il numero delle case a molti piani.

Veniamo ora ai *matrimoni*. I matrimoni celebrati in Milano nel 1907 furono 4541, cifra superiore a quella verificatasi in tutti gli anni precedenti. Difatti essi furono 4184 nel 1906, 4111 nel 1905, 3958 nel 1904, 3772 nel 1903. Erano stati 2828 nel 1893, 2617 nel 1883 e 2304 nel 1873.

Si ebbero quindi 8.08 matrimoni per ogni mille abitanti, cifra superiore a quelle degli anni precedenti, fino al 1882 in cui pure fu di 8.08. Nel 1906 se ne ebbero 7.69, e 7.77 nel 1905.

La percentuale della città nostra è superiore a quella delle sedici principali città italiane ed è pure lievemente superiore a quella del Regno.

E' interessante inoltre rilevare come il numero proporzionale dei matrimoni per il Regno. superi di molto quello delle principali città.

Il maggior numero di matrimoni si verifica costantemente fra celibi e nubili, vengon poi in linea decrescente i matrimoni fra vedovi e nubili, indi quelli fra celibi e vedove e per ultimo quelli fra vedovi e vedove.

In Milano il numero dei matrimoni di vedovi va quasi costantemente diminuendo ogni anno. Sopra 1000 sposi (maschi), nel 1894 si ebbero: 139 vedovi che contrassero nuove nozze, se ne ebbero 108 nel 1809, 89 nel 1905, 86 nel 1906 e infine 82 nel 1907. Sopra 1000 spose, le vedove che ripresero marito erano state 108 nel 1894, 87 nel 1899, 64 nel 1905, 60 nel 1906 e 65 nel 1907.

Il numero dei vedovi che passano a nuove nozze è sempre superiore a quello delle vedove.

Infatti, considerando che il maggior numero dei matrimoni avviene tra persone in cui la donna è inferiore da 1 a 5 anni all'uomo, noi troviamo che nel 1907 i vedovi che si riconiugarono in età inferiore ai 35 anni, rappresentano il 276 per 100 matrimoni, mentre le vedove che si riconiugarono in età inferiore ai 30 anni rappresentano solo il 167 per mille.

Una spiegazione di questo fatto che si verifica non solo a Milano, si può trovare osservando, che degli scioglimenti di matrimoni causati dalla morte di uno dei due cogniugi in giovane età, è maggiore il numero di quelli avvenuti pel decesso della sposa.

Negli otto anni dal 1900 al 1907 in età ancora giovanile restarono vedovi 2120 uomini e restarono vedove solo 1666 donne.

La stagione in cui avviene il maggior numero dei matrimoni in Milano è l'autunno; infatti nel 1907 se ne celebrarono in tale stagione 401 sopra 1200, superando di 101 la media del trimestre, mentre ne erano stati celebrati 403 nel 1906, 408 nel 1905, 389 nel 1904, 402 nel 1903 e 425 nel 1902; nel Regno invece il massimo dei Matrimoni lo si ha costantemente in inverno. Il minimo tanto a Milano che nel Regno si riscontra sempre in estate.

La cifra più alta dei matrimoni avuta tanto in Milano, quanto nel Regno, si raggiunge costantemente dai 25 ai 29 anni pei celibi e dai 20 ai 24 per le nubili.

Nel 1907 in Milano sopra 1000 sposi celibi, 427. 5 avevano dai 25 ai 29 anni, 317. 9 ne avevano meno di 25, 149. 8 ne avevano da 30 e 34, ecc.; sopra 1000 spose nubili 496. 7 avevano da 20 a 24 anni, 224. 2 ne avevano da 25 a 29, 144. 5 avevano meno di 20 anni. Tanto i vedovi quanto le vedove passano a nuove nozze specialmenre all'età dai 30 ai 40 anni.

In generale il numero degli sposi aventi meno di 25 anni è inferiore alla metà del numero dele spose aventi la stessa eta; invece, in tutti i gruppi quinquennali da 25 anni in su, il numero degli sposi supera quello delle spose.

Anche il 1907, come il 1906, fa eccezione ad una tendenza alquanto spiccata che risultava negli ultimi anni da pare dei celibi a ritardare il matrimonio.

Mettendo a confronto l'età dello sposo all'atto del matrimonio con quella della sposa, si ha che nel 1907 sopra 1000 matrimoni 744 volte la sposa era di età inferiore a quella dello sposo, 182 volte era di età superiore e 74 volte gli sposi avevano la medesima età.

E' da notare che in tutti gli anni di osservazione il gruppo di età più numeroso è sempre quello in cui la sposa è inferiore da 1 a 5 anni all'età dello sposo (anche nel 1907 sopra 1000 spose, 420 avevano da 1 a 5 anni meno dello sposo).

E' sempre continuo il miglioramento nell'istruzione degli sposi, poichè mentre nel 1884 sopra 1000 atti se ne avevano 34 non sottoscritti da nessuno degli sposi nel 1894 se ne avevano 17, 6 nel 1902, nel 1905 solo 5 e soltanto 2 nel 1906 e 1907.

Il numero delle donne analfabete si mantiene superiore a quello degli uomini: però la differenza tra l'istruzione dei due sessi va ogni anno scemando.

Gli analfabeti, che nel 1876 in Milano sommavano a 15. 6 ogni 100 sposi, erano ridotti a 11 nel 1881, a 6.4 nel 1891, a 3.2 nel 1898, a 2.5 nel 1901, a 2 nel 1904, a 1.7 nel 1905 e 1.6 nel 1906; molto probabilmente la forte immigrazione della provincia impedisce che abbia a cessare l'analfabetismo in città. Si noti infatti che su 65 sposi che nel 1907 non sottoscrissero l'atto di matrimonio 53 non erano nati in Milano, e altrettanto dicasi di 64 delle 78 spose analfabete.

Fra le città con più di 100,000 abitanti, Milano e Torino sono quelle che hanno il minor numero di sposi analfabeti, seguite da Genova, Firenze e Bologna e Roma. Invece l'analfabetismo predomina nelle città dell'Italia meridionale e specialmente in Sicilia.

Si nota una sensibilissima diminuzione nel numero dei matrimoni fra cugini e fra cognati; quantunque questi sieno sempre in numero inferiore di quelli. I matrimoni fra cugini che furono del 16. 96 per 100 matrimoni nel 1891, dell'8.21 nel 1901 del 13.62 nel 1905 e del 13.15 nel 1906, discesero a 7.49 nel 1907. I matrimoni

fra cognati discesero pure dal 9.74 del 1891, 3.39 del 1901, 3.16 del 1905 e 5.02 del 1906, al 2.20 nel 1907.

Ed eccoci alle *nascite*. — I nati-vivi nel 1907 appartenti alla popolazione legale furono 14274 di cui 7263 maschi (50.9 per cento) e 7011 (49.1 per cento). Queste percentuali differiscono di poco da quelle avutesi negli anni precedenti, mantenendosi il numero dei maschi sempre superiore a quello delle femmine.

La percentuale delle nascite illegittime segnava da qualche anno una continua diminuzione e infatti su 100 nati, gli illegittimi erano stati 10.50 nel 1895; 9.28 nel 1897, 8.36 nel 1899, 7.11 nel 1901; invece col 1902 essa incominciò lievemente ad aumentare (7.79 per cento), e aumentò ancora di più nel 1904 (8.74 per cento) e nel 1905 (8.56 per cento) pur restando inferiori alle percentuali avutesi, in tutto il periodo antecedente al 1898. Però dopo il 1905 si verifica di nuovo una sensibile diminuzione. Infatti nel 1906 gli illegittimi scendono al 8.33 per cento, e nel 1907 all'13 per cento.

Raffrontando il numero delle nascite a quello degli abitanti dobbiamo constatare una costante diminuzione. Mentre sopra mille abitanti si avevano nel 1870 35.12 nati, se ne ebbero 34.26 nel 1881, 34.50 nel 1886, 32.59 nel 1891, 28.79 nel 1896, 27.25 nel 1901 e 26,23 nel 1903. Il 1904 segnò un lieve aumento (27.04) ma nel 1905 si ridiscese a 26.20 e nel 1906 al 25.67. Nel 1907 si ebbe di nuovo un lieve aumento (25.82).

Tale diminuzione si verifica anche per il complesso del Regno. Infatti dal 1872 in cui le nascite rappresentavano il 37.97 per mille abitanti si discese al 31.93 nel 1906. Come si vede Milano mantiene una percentuale molto inferiore al complesso del Regno.

Nel 1907 Milano è superiore per natalità a Napoli, Roma, Torino, Firenze e Genova.

Parve interessante considerare il fenomeno della natalità a seconda dell'età e dell'occupazione dei genitori. E' da osservare che nelle classi operaie il maggior numero di nati legittimi avviene da madri aventi da 20 a 25 anni, mentre nelle classi scelte da madri aventi da 25 a 30 anni.

Risulta pure che il maggior numero di nati (827 su 1000) è da attribuirsi a genitori dei quali il padre è in età maggiore di quella della madre 67 su 1000 nacquero da coniugi avente età uguale e 99 da coniugi di cui il padre era in età inferiore a quella della madre. Per 7 nati su 1000 si ignora l'età dei genitori.

Nel 1907 si ebbe 1288 nati legittimi da genitori di cui il padre aveva meno anni della madre, di questi 648 erano maschi e 640 femmine; è insensibile quindi la differenza di sesso. Anche sul complesso dei nati-vivi legittimi i maschi rappresentano il 50.6 per cento.

Il numero dei nati-vivi illegittimi va continuamente, per quanto lentamente diminuendo.

Nel 1907 essi rappresentano l'8.13 su 100 nati-vivi. Tale cifra era nel 1906 l'8.38, nel 1905 l'8.56, l'8.67 nel 1903, l'8,99 nel 1898, il 10.50 nel 1895, il 10.95 nel 1887, l'11.99 nel 1879 e il 12.94 nel 1872. Le principali città italiane tendono esse pure ad una minor percentuale di nascite illegittime. Esse però danno cifre di molto superiori a quelle di Milano. Abbiamo così per Genova il 10.2 per cento di illegittimi, per Napoli il 10.7, Venezia e Torino l'11.4, Firenze il 14.7 e per Roma il 15.8.

Per il Regno la percentuale è del 5.34 per cento nel 1906. Tale cifra era del 5.79 nel 1901, del 6.46 nel 1896 del 7.50 nel 1886. Come si vede, anche per il complesso del regno gli illegittimi diminuiscono.

E' degno di speciale attenzione il forte numero di riconoscimenti di nati illegittimi avvenuti dopo il 1896. Su 100 nati illegittimi nel 1892 ne vennero riconosciuti 19.9, nel 1894 20.9 e nel 1896 24.7; invece nel 1897 tali riconoscimenti ammontarono a 47.4, nel 193 a 58.2, nel 1905 a 66.1, nel 1906 a 68.7, e nel 1907 a 69.5.

Questo fatto, confortante per Milano, è dovuto in gran parte, alla Direzione dell'*Ospizio provinciale degli esposti e delle partorienti*, la quale cercò a partire dal 1° Gennaio 1897 di popolarizzare il principio del riconoscimento materno degli esposti, inducendo a riconoscere il proprio bambino quelle madri che volevano allattarlo con sussidio.

Queste disposizioni hanno influito, come è naturale, non solo sui riconoscimenti per parte della madre, ma hanno fatto aumentare anche i riconoscimenti d'ambo i genitori.

Nel 1907 si ebbero 524 nati morti; essi erano stati 499 nel 1906, 501 nel 1905, 483 nel 1904, 444 nel 1899 e 309 nel 1895.

I nati-morti su 100 nati (compresi i nati-morti), rappresentano nel 1907 il 3.54 mentre nel 1872 erano solo l'1.52. Nel Regno la percentuale avutasi nel 1906 (4.30 per cento) è lievemente inferiore a quelle del 1905 e 1904, ma supera tutte quelle dal 1882 al 1903.

Presenta grande interesse conoscere la *fecondità dei matrimoni*, intendendosi con ciò di indicare il numero medio dei figli creati da ogni matrimonio. Si comprende che non essendo possibile conoscere il numero delle coppie di coniugi esistenti la Relazione ha raffrontato il numero dei nati nell'anno al numero dei matrimoni celebrati nell'anno stesso, intendendo con ciò di fornire cifre opportune per un raffronto fra la fecondità dei diversi anni.

La fecondità dei matrimoni è pel 1907 di 2.89 nati-vivi legittimi per matrimonio. Tale cifra indica una diminuzione al confronto degli anni precedenti. Essa era infatti 3.1 nel 1906, 3.3 nel 1905, 3,17 nel 1904, 3.30 nal 1899 e 4.08 nel 1893.

Comprendendo anche i nati morti la fecondità sale al 3.24 per matrimonio.

Nel Regno essa era nel 1906 del 4.06, ed è in continua diminuzione, da che era nel 1898 del 4.75.

Nelle principali città italiane la fecondità dei matrimoni si aggira attorno alle cifre di Milano.

La *fecondità della popolazione*, si ottiene raffrontando il numero delle nascite alla popolazione. Essa è per Milano nel 1907 del 2.63 per 100 abitanti. Come già si disse parlando delle nascite in cifre assolute, la fecondità della popolazione tende costantemente a diminuire. Nel 1905 era infatti del 2.68 per cento nel 1901 del 2.83, nel 1897

del 2.91, nel 1894 del 2.99, nel 1890 del 3.55 e nel 1884 del 3.54.

Nel Regno, pur tendendo a diminuire, si mantiene alquanto superiore a Milano; essa è infatti nel 1906 del 3.34 per 100 abitanti.

Però la fecondità della popolazione — osserva la Relazione — sarebbe assai più giusto calcolarla solamente sulle donne dai 15 ai 50 anni; e prendendo come base i dati ottenuti dall'ultimo Censimento la fecondità della popolazione nel 1901 risulterebbe di 9.63 concepimenti ogni 100 femmine.

Continueremo nel prossimo numero le interessanti notizie del Comune di Milano, che ci dànno così modo di dare uno sguardo alle cifre statisoiche anche delle altre città d'Italia.

Il movimenio cooperativo nei vari paesi

(AUSTRIA)

Vogliamo occuparci oggi del movimento cooperativo in Austria.

L'on. Wrabetz, amministratore generale dell'Associazione delle Cooperative tedesche della Cisleitania ha pubblicato l'*Annuario* del 1906 sullo stato della Cooperazione in Austria e sull'andamento della predetta Associazione che riunisce gran parte delle Società tedesche.

Dall' importante lavoro togliamo le seguenti interessanti notizie.

A) *Casse rurali e altre Cooperative di credito.* Il signor Wrabetz, cominciando la sua relazione, tratta degli Istituti cooperativi di credito e fa rilevare come il numero di essi da 6938, vigenti nel 1904, sia salito a 7886 nel 1905. Essi riposano, tranne insignificanti eccezioni, sul sistema di Schulze Delitzsch e di Raiffeisen, il quale ultimo è pressochè esclusivamente esteso fra le popolazioni agricole. E da notare che sull'accennato numero di 7886 Istituti di credito, 5431 appartengono al tipo Raiffeisen, sono cioè nelle Casse rurali, così che sul totale delle Cooperative di credito il 70 % è costituito. da questa forma di Società.

B) *Cooperative di consumo.* Le Cooperative di consumo riposano sempre e dappetutto sui principî del sistema Schulze-Delitzsch ed hanno ormai trovato larga espansione fra i popoli tedeschi della Cisleitania; ma in questi ultimi anni anche in Boemia gli Czechi e in Carniola gli Sloveni si dedicarono con maggior interesse che per il passato alla fondazione di Cooperative di consumo.

Tali specie di Società salivano da 900 nel 1904, a 965 nel 1906. Queste cifre dimostrano il lento sviluppo delle Cooperative di consumo, la qual cosa è da attribuirsi a cause di diversa natura. Da una parte, si è voluto costituire quelle Società unicamente per scopi di politica socialista, senza preoccupazioni della base solida della istituzione economica; d'altra parte ha influito spesso anche la direzione poco vigile ed illuminata che ha per conseguenza frequenti dissoluzioni di Società. Inoltre le autorità governative, appunto preoccupate degli scopi politici, ostacolano la costituzione di tali Società, le quali hanno poi anche da superare la concorrenza del piccolo commercio e quella dei venditori ambulanti.

C) *Cooperative diverse.* Le Cooperative di vario genere nel 1904 ascendevano a 2534 e nel 1906 erano salite a 2832.

Le principali di queste Cooperative sono: quelle per le materie prime, quelle operaie e di produzione, e i magazzini cooperativi. A queste si aggiungono le Cooperative rurali, come, ad esempio. quelle di compra-vendita, le quali hanno in generale carattere di Cooperative di consumo. Tali sono le latterie, le Società enologiche, i magazzini frumentari ecc. Il numero minore è rappresentato dalle Cooperative edilizie.

Purtroppo, sui consuntivi di tali Cooperative, non sempre esatti e non sempre trasmessi, non si può stabilire una soddisfacente statistica dei risultati di questa Società.

Nel 1906, se ne sciolsero 131 in confronto di 151 nel 1905, il che dimostra appunto la affrettata loro fondazione e la manchevole attitudine a svolgere la loro azione.

Il numero totale di tutte le Cooperative esistenti in Austria nel 1906 ammontava a 11,683, vale a dire 711 più di quelle dell' anno precedente.

Venendo poscia ad un esame speciale del movimento cooperativo, l'on. Wrabetz ci narra come l' Associazione generale delle Società cooperative tedesce dell'Austria, fondata fino dal 1872, al luglio scorso, data di pubblicazione dell' *Annuario*, contava 747 Società aggregate, tutte del tipo Schulze-Delitzsch, distribuite nel seguente modo:

416	Cooperative	di credito
213	»	di consumo
54	»	di produzione
16	»	edilizie
17	»	di materie prime
9	»	di deposito e vendita
2	»	latterie
6	»	cooperative di lavoro
14	»	» diverse
747	in tutto.	

L'Associazione generale ha il compito di promuovere, a norma del suo statuto, la costituzione e il progresso della Cooperazione in generale e in modo speciale di vigilare, con mezzi e forze riunite, gli interessi generali delle Cooperative, di agevolare i reciproci rapporti commerciali e di provvedere alla ispezione obbligatoria delle Società federate in conformità alla legge austriaca sulle ispezioni del 10 giugno 1903, n. 133.

Per la tutela degli interessi generali vennero costituiti dei gruppi locali (*Unterverbände*), ai quali, in corrispondenza del numero dei soci, è riconosciuta la facoltà di eseguire le ispezioni volute dalla legge. Possono far parte dei gruppi locali soltanto le Cooperative che appartengono all'Associazione generale.

Nel 1906 esistevano sette di tali gruppi locali, e cioè:

1. l'Unione delle Cooperative di credito di Vienna, con 28 Cooperative;
2. l'Unione delle Cooperative di credito della Bassa Austria, con 26 Cooperative;
3. l'Unione delle Cooperative tedesche di credito della Boemia, con 25 Cooperative;

4. l'Unione delle Cooperative di consumo della Moravia e della Slesia, con 30 Cooperative;

5. l'Unione delle Cooperative tedesche di credito della Stiria, con 45 Cooperative;

6. l'Unione delle Cooperative di consumo delle saline demaniali dall'Alta Stiria Austriaca, con 7 Cooperative;

7. l'Unione delle Cooperative tedesche di consumo in Boemia, con 14 Cooperative.

Il numero delle Società ascritte all'Associazione generale andò così aumentando: nel 1872 si ebbero sole 46 società, nel 1904 queste raggiunsero il massimo di 770 per discendere a 762 nel 1905 e a 730 a fine 1906.

Passiamo ora ai risultati delle varie specie di Cooperative, avvertendo che non tutte le Società federate hanno mandato i loro Rendiconti all'Associazione generale.

A) Cooperative di credito. Nel 1901 su 416 inscritte, solo 401 mandarono i rendiconti all'Associazione. Queste 401 Cooperative di credito concessero crediti per operazioni variamente garantite per corone 523,748,422 in confronto a corone 504,861,680 concessi nel 1905. Dalla media totale si desume che ogni banca anticipò all'incirca per corone 1,306,106 (1905, corone 1,262,156).

Le attività complessive delle 401 Banche si riassumevano, alla fine del 1906, come appresso:

Cassa	Cor.	2,386,271
Sconti	»	184,445,947
Anticipazioni	»	20,039,483
Ipoteche	»	146,567,459
Crediti in conto corrente	»	23,955,989
Titoli e valori	»	36,350,484
Immobili	»	10,155,637
Attività varie	»	11,654,833
Totale attività	Cor.	438,556,153

Come si vede la parte di coteste attività investita in crediti è di corone 351,052,889, la parte invece depositata presso Banche o corrispondenti o investita in valori mobiliari e immobiliari è solo di corone 70,462,110.

Le passività, invece, presentavano le seguente situazione:

Azioni o quote sociali	Cor.	40,543,369
Fondo riserva	»	13,830,149
Riserve speciali	»	4,569,886
Totale del patrimonio	Cor.	58,943,404
Depositi a risparmio	Cor.	307,543,648
Conti corr. passivi e risconti	»	64,036,698
Totale capitale di terzi	Cor.	371,580,346
Interessi anticipati	Cor.	1,410,661
Passività varie	»	3,152,769
Utile netto non ancora diviso	»	3,468,973
Totale	Cor.	8,032,403
Più patrimonio come sopra	»	58,943,404
Capitale dei terzi	»	371.580,346
Totale generale passività	Cor.	438,556,153

Alla somma del patrimonio devonsi aggiungere ancora corone 1,710.708 di 15 Cooperative, esposte a parte, per fondi di riserva loro speciali, cosicchè il patrimonio, sopra indicato in corone 58,943,404 sale a corone 60,654,112 di fronte a corone 56,769,457 dell'anno 1905.

Fra i debiti si annoverano corone 791,394 per prestiti ipotecari contratti da 20 Cooperative su loro beni immobili.

La proporzione fra il patrimonio e i beni dei terzi si è mantenuta quale nell'anno 1905, cioè come 1: 6.2. Ma questa media varia nei diversi paesi dell'Impero; la più alta trovasi nella Stiria e la più bassa in Boemia.

Quanto all'altezza del saggio d'interesse poche sono le notizie statistiche che si hanno. Esso varia a seconda della forma del credito (personale, cambiario o ipotecario) oscillando dal 4 al 6 per cento.

Segue un prospetto. dal quale risultano gli utili e le spese delle 401 Banche, e conseguentemente l'utile netto complessivo.

Rendite.

Utile dell'anno precedente	Cor.	313,534
Interessi e provvigioni	»	19,750,353
Interessi su titoli e valori	»	1,434,758
Entrate diverse	»	1,755,617
	Cor.	23,254,262

Spese.

Interessi a creditori	Cor.	12,771,528
Imposte e tasse	»	792,250
Stipendi e spese d'amminist.	»	2,396,704
Interessi anticipati	»	1,067,196
Perdite e ammortamenti	»	2,497.480
Prodotto netto	»	3,729,104
	Cor.	23.254,262

Il saggio d'interesse sui depositi a risparmio, per quanto fu possibile rilevare dalle relazioni di 119 Banche, oscillò dal 3 $^1/_2$ per cento.

All'utile lordo di corone 23,254,262 sta di fronte l'ammontare delle spese in corone 19,525,158. Di queste il 54.9 per cento si deve agli interessi passivi sui debiti, sui depositi a risparmio e sui debiti in conto corrente, il 3.4 per cento alle imposte e tasse, il 10.3 per cento agli stipendi e alle spese d'amministrazione. Il guadagno netto rappresenta sul guadagno lordo il 16.1 per cento.

B) Cooperative di consumo. Il numero delle Cooperative di consumo di cui si ebbero le relazioni sull'esercizio 1906, ascese a 196, mentre nel 1905 esse furono ben 215. Mancarono i rapporti di 17 Cooperative.

Anche in quest'anno vennero fatti molti tentativi per attrarre le Cooperative di consumo nel campo della lotta politica socialista; però con scarsi risultati; è d'uopo tuttavia rilevare che la maggior parte di quelle iscritte all'Associazione generale, si mantenne neutrale.

Il numero dei soci, alla fine del 1906, saliva a 117,841. Il maggior numero di affari fu raggiunto, come sempre, dal *Wiener Konsumverein* per l'importo di corone 15,154,881.

Vengono immediatamente dopo le Società della Stiria per un traffico di corone 5,085,850, e poscia quelle dell'Austria, della Boemia, della Moravia e del Tirolo. Il principale cespite di entrata delle 196 Cooperative di consumo consistette nella rivendita delle merci acquistate all'ingrosso.

L'utile netto delle 196 Società di consumo ascese a corone 2,102,107, mentre nel 1907, si ebbe un guadagno netto di corone 2,038,342.

Le azioni dettero un dividendo variabile dal 4 al 5 per cento con una media del 2.50 per cento.

Le attività patrimoniali delle 196 Cooperative si ripartiscono come appreeso:

Contanti	Cor.	437,445
Merci in deposito	»	6,032,047
Crediti per merci	»	1,195,780
Immobili	»	2,490,712
Depositi presso Banche e corrisp.	»	431,440
Beni mobili	»	388,924
Attività diverse	»	485,504
Totale delle attività	Cor.	11,461,852

Le passività si possono riassumere come appresso:

Capitale azioni	Cor.	2,437,431
Fondo di riserva	»	1,883,297
Riserve speciali	»	201,246
Totale patrimonio	Cor.	4.521,974
Depositi e prestiti passivi	Cor.	2,551,757
Debiti per merci	»	1,325,947
Chèques in circolazione	»	15,108
Totale capitale di terzi	Cor.	3,892,812
Passività diverse	Cor.	1,138,550
Utile netto	»	1,908,516
Totale generale passività	Cor.	11,461,852

Se si somma il patrimonio col capitale dei terzi, si ha che il fondo d'esercizio delle 196 Cooperative di consumo nel 1906 fu di corone 3,414,786 di fronte a corone 8,843,610 delle 215 Società esistite nel 1905.

C) Cooperative di produzione. Nel 1906 si ebbero 46 rendiconti sui risultati di quell'anno relativi alle Cooperative di produzione, di fronte a 40 avutesi nel 1905. Le industrie esercitate da queste Società sono: forni, tipografie, fabbriche di birra, bronzi, oggetti per l'illuminazione, fabbriche di pianoforti e di *harmonium,* di vestiari, di scarpe, d'instrumenti musicali, di biancheria, di ricami, di mattatoi, manipolazione dei cascami di prodotti animali, industrie di falegname, di tappezzerie, di sellaio, lavorazioni di perle, e in genere di oggetti d'industria casalinga.

Il numero dei soci nel 1902 ascese a 6,962 di fronte a 4,597 avutisi nel 1905.

Come capitale proprio, le accennate Cooperative possedevano nell'anno predetto corone 11,481,259 (1905: 9,727,179); come capitale di erzi invece corone 8,139,605, (1905: 6,897,503).

L'intero fondo d'esercizio ammontò quindi a corone 19,620,864 (1905: Cor. 16,624,682).

Delle 46 Società, 7 chiusero l'esercizio con una perdita complessiva di corone 307,976, e le altre 30 con un utile netto di corone 962,763 (1905: 34 Cooperative, corone 648,502).

Circa la ripartizione dell'utile netto si trovano notizie di sole 34 Cooperative.

Vennero assegnate al fondo di riserva corone 117,709.

Vennero pagati interessi su quote sociali per corone 395,471 e dividendi per cor. 304,720 Il rimanente, parte fu impiegato per gratificazioni e spese, mentre corone 66,713 fu trasportato a debito dell'esercizio venturo.

D) Cooperative edilizie. Dodici sono le Cooperative di questa specie, su cui si ebbero relazioni per l'anno 1906 e sono sparse in Boemia, nell'alta Austria e nella Stiria.

Il numero dei soci ammontava a 1,545.

L'utile complessivo di 7 di esse ascese a corone 17,514 (1905: 15,155) di cui cor. 5,848 furono devolute a fondo riserva, corone 3,960 per interessi su quote sociali, corone 6,385 come dividendi, remunerazioni e spese diverse. Quattro Cooperative chiusero il consuntivo con una perdita complessiva di corone 17,169. Di una Società non si ha notizia nè di perdita nè di guadagno.

E) Società di deposito e di vendita. Si tratta di 7 Cooperative, di cui cinque esercitano lavori in legname e due in cristalli. Il numero dei loro soci era di 165. Il ricavo generale della vendita dei loro prodotti ammontò a corone 2,354,632, a cui devono aggiungersi corone 13,332 per materie prime, riparazioni, ecc. Il guadagno netto conseguito da sei di esse ammontò complessivamente a corone 19,551. Una chiuse con la perdita di corone 392.

Del profitto sopra accennato furono devolute corone 15,130 a fondo di riserva e corone 4,421 vennero distribuite ai soci e come interessi di quote sociali e come dividendi.

Le loro attività complessive ascendevano a corone 645,088, le passività a corone 625,537.

F) Latterie Cooperative. Si ebbero soltanto due relazioni relative a due latterie Cooperative, di cui una trovasi in Moravia e l'altra nel Viennese. Insieme contano 445 soci e segnano, nel 1906, una vendita generale per corone 6,322,858, alle qnali devono aggiungersi anche diverse altre entrate per corone 6,490. Il prodotto netto ammontò a corone 8,236 ma in realtà fu considerevolmente più alto, poichè la maggior parte dell'utile risiede nell'elevato prezzo al quale tali Cooperative ritirano il latte dai loro soci.

Del prodotto netto, corone 928 vennero devolute a fondo di riserva, corone 1614 furono pagate per interessi di quote sociali e corone 1982 vennero distribuite come dividendi. Cor. 3,712 furono portate a conto nuovo.

Il capitale proprio di entrambe coteste Cooperative ammonta a corone 1,463,891.

Il capitale di terzi a corone 2,087,302.

G) Cooperative per la fornitura delle materie prime. Nel 1906 furono 12 che riferirono: Soci 1,995. Prodotto lordo, corone 184,455. Prodotto netto corone 21,300. Una Cooperativa chiuse con perdita. Totale delle attività, corone 702,892. Totale delle passività, corone 688,074.

H) Cooperative di lavoro. Se ne contano sei per l'anno 1905. Avevano insieme 181 soci. Introitarono complessivamente corone 106,243, e conseguirono un prodotto netto di corone 9,782. Capitale proprio, corone 98,920; capitale di terzi, corone 173,344.

I) Cooperative diverse. Nel 1905, 10 di queste Cooperative, le quali non possono essere comprese in quelle di sopra descritte, fecero conoscere i loro risultati. Si tratta di fabbriche di ghiaccio, di prodotti di celluloide, di zucchero, di Società per esportazione e di 4 Cooperative per persone di servizio.

Queste 10 Cooperative possedevano in capi-

tale proprio corone 945,042, e in capitale di terzi corone 501,120. Data la diversità delle industrie e dei conti resi, non è possibile dare maggiori dettagli su questa specie di Cooperative.

Tale il movimento cooperativo in Austria.

Rivista Bibliografica

Prof. Jacopo Tivaroni. – *Storia del Debito pubblico del Regno d' Italia. Parte I (1861-1876).* — Pavia, Morelli, 1908, pag. 91 (L. 2).

L'idea del prof. Tivaroni di scrivere una storia del Debito pubblico italiano è senza dubbio encomievole, ma per riuscir nell' intento l'Autore avea aperte due vie; o fare una storia semplicemente obbiettiva narrando i fatti senza discuterli o giudicarli; o fare una storia critica nella quale analizzare i fatti e dare intorno ad essi il suo giudizio.

L' Autore ha prescelto questa seconda via, certamente la più difficile, ma, ci duole il dirlo, non ha intravedute le difficoltà a cui andava incontro e quindi non le ha superate. Per giudicare di una serie di operazioni finanziarie compiute dai Governi che si succedettero dal 1861 al 1876, non bastano delle affermazioni generali, ma occorre sviscerare la situazione finanziaria del tempo, così interna come internazionale, mostrare in rapporto a queste situazioni i pregi od i difetti delle singole operazioni o della linea generale seguita dai Governi, e dare un giudizio motivato e ponderato in modo che il lettore si convinca del bene o del male fatto a quel tempo.

Il prof. Tivaroni ha il merito, certamente non trascurabile di avere, specie cogli atti parlamentari, descritte con bastante chiarezza ed esattezza le vicende del debito pubblico in quel tempo fortunoso del nuovo Regno; e chi legge questo lavoro può formarsi un'idea chiara di un complesso di provvedimenti ordinari e straordinari che si succedettero con tanta frequenza. Ma quando esaminiamo i giudizi non rari dell'Autore su quei provvedimenti, allora si trova una deficienza troppo sensibile. Non diremo che tali giudizi sieno sempre errati, saranno anche giusti, ma non sono motivati, non ne sono date le ragioni.

Così, ad esempio, l'Autore giudica un diffuso e sciagurato errore la frase che nel 1865 pronunciò il Sella giustificando certi provvedimenti sulla imposta di ricchezza mobile, « credo che sia una speranza legittima quella che l'Italia sia molto ricca »; ma nessuna considerazione spiega il giudizio di « sciagurato errore ».

Così sulla tanto controversa questione del corso forzoso concesso nel 1866 ai biglietti della Banca Nazionale, l'Autore si limita a dire, risolvendo la controversia, « la verità è che il corso forzoso nelle gravissime condizioni di quel periodo, era l'unico mezzo a cui potesse ricorrere lo Stato per provvedere le entrate di chè immediatamente abbisognava ».

Così pure quando parla del sistema della progressività delle imposte, l'Autore si accontenta di osservare « a parte la critica al sistema della progressività che non possiamo ammettere come giusta.... » e niente più.

E ancora sulla operazione del prestito obbligatorio del 1866, rilevando le dispute allora corse intorno al saggio di interesse che veniva a carico dello Stato, l'Autore omette di fare i suoi calcoli e precisare a quanto ascendesse detto saggio.

Queste mende rileviamo per concludere che se l'Autore si fosse tenuto all'altra via, cioè alla semplice narrazione dei fatti, avrebbe dato al lavoro, che per altri aspetti è pregevole, un carattere molto più sodisfaciente.

G. Piccardi ed A. Schiavi. – *L'Italia economica, Annuario della attività nazionale.* Anno II. — Milano, Società Editrice degli Annuari, 1908, pag. 652 (L. 3.50).

Apre il volume di questo buon Annuario una succosa e brillante prefazione dell'on. Luzzatti intitolata: « L'Italia economica »; segue un articolo del prof. Guido Sensini sugli indici dello stato economico di un paese, e la loro interpretazione; e quindi un interessante articolo dell'on. Angelo Mariani: « L'Italia fisica »; ed uno del prof. Alfredo Niceforo molto ben fatto sulla popolazione. Varî autori raccolgono in modo molto ordinato una serie di dati sulla agricoltura; a cui susseguono articoli sulla industria e sul commercio e sulla ricchezza d'Italia. Infine danno argomento a pregevoli capitoli di chiari scrittori, il risparmio, il lavoro, la mutualità, la criminalità, l'istruzione e la coltura, la previdenza, la assistenza e la beneficenza, l'Italia politica, e la bibliografia.

L'Annuario è in questo secondo anno molto migliore del primo per abbondanza di notizie e per l'ordine con cui sono disposte, e ciò lascia comprendere quanta cura vi pongano per renderlo veramente utile i due direttori.

E la accoglienza che il pubblico farà certamente ad una simile pubblicazione incoraggerà la Direzione a sviluppare sempre più e sempre meglio ordinare le diverse parti di questo simpatico volume.

J.

RIVISTA ECONOMICA E FINANZIARIA

Ecco il **riassunto delle operazioni delle casse di risparmio postali** a tutto il mese di agosto 1908:

Credito dei depositanti alla fine del mese precedente	L.	1,482,441,574.20
Depositi del mese di agosto	»	59,390,727.91
	L.	1,541,832,302.11
Rimborsi del mese stesso e somme cadute in prescrizione	»	59,124,379.73
	L.	1,482,707,922.38
Credito per depositi giudiziali	»	17,286,747.66
Credito dei depositanti su 5,078,990 libretti in corso	L.	1,499,994,670.04

Al **Congresso delle assicurazioni sociali inauguratosi a Roma** partecipano, a mezzo di rappresentanti ufficiali, l'Argentina, l'Australia, l'Austria, il Belgio, la Danimarca, la Francia, la

Germania, la Grecia, il Guatemala, l'Inghilterra, l'Italia, il Giappone, il Lussemburgo, i Paesi Bassi, il Nicaragua, il Portogallo, la Russia, la Serbia, gli Stati Uniti, la Svezia, la Svizzera, l'Ungheria e l'Uraguai.

Hanno aderito poi, inviando larghe rappresentanze, il Canadà, la Spagna, la Finlandia, la Rumenia, la Novergia, la Nuova Zelanda.

Pubblichiamo il principio dei lavori del Congresso.

Trap per la Danimarca tratta delle assicurazioni agricole e di quella contro la disoccupazione, che nel suo paese va a beneficio non solo degli operai organizzati, ma anche di quelli non appartenenti a nessuna organizzazione.

Il consigliere di Stato Paulet direttore del credito e della previdenza del Ministero del lavoro in Francia, rileva che la legge del 1907 ha sanzionato nella repubblica la facoltà della libera adesione contrattuale per ciò che concerne l'assicurazione obbligatoria degli infortuni sul lavoro.

Macalester Loup nota che l'Olanda non ha molto progredito in materia di assicurazioni durante il triennio 1905-08, ma dice che savie disposizioni complementari sono venute a integrare le precedenti leggi.

Tchembers relatore per la Russia espone nella sua relazione, non presentata in tempo per essere stampata, il rapido progredire degli istituti di assicurazione russi e i sistemi di assicurazione vigenti, dando altresì un'interessante statistica sulle iscrizioni degli operai e sulle somme ingenti pagate dallo Stato, somme che superano finora i due miliardi.

Segue ascoltatissimo il dott. Ceresole della delegazione svizzera, che illustra il progetto di assicurazione contro gli infortuni, votato dal Consiglio nazionale svizzero. Tratta della questione del monopolio concesso all'istituto pubblico di assicurazione contro gli infortuni, rilevando che il merito principale della legge svizzera consiste nell'estensione dell'assicurazione anche negli infortuni non professionali. Raccomanda ai vari delegati stranieri il sistema della reciprocità accordata dal suo Governo, mercè il quale gli stranieri possono godere in Isvizzera gli stessi privilegi dei nazionali purchè i governi relativi usino lo stesso trattamento ai sudditi svizzeri.

Parla pure il comm. Magaldi il quale legge la sua relazione generale di cui fu dato cenno nel precedente fascicolo.

La discussione verte poi sulla questione riguardante il servizio medico nelle assicuraziani operaie. Le conclusioni alle quali giunge la relazione Scunhof sono dirette a consentire agli operai infortunati la scelta del medico fra i medici specialisti iscritti presso gli istituti assicuratori. Questo sistema — secondo la corrente che appoggia tale principio — renderebbe realmente utile ed efficace l'intervento del medico nel dominio dell'assicurazione contro gl'infortuni sul lavoro e gioverebbe simultaneamente a tutte le parti in causa, cioè operai, assicuratori, intraprenditori e medici.

A tale principio si contrappone una forte corrente, la quale vuole la cura obbligatoria e non ammette la libera scelta da parte degli operai: sono tra essi il dottor. Mayer (Francia) e Villemin dello stesso paese, il quale espone le numerose lacune della legislazione attuale in materia di infortuni, sostiene la necessità della denunzia dell'infortunio da parte dello stesso operaio infortunato e conclude rilevando come le più utili riforme finora introdotte nella legislazione riguardo agli infortuni sono quelle del Lussemburgo, Germania e Italia.

Appoggiando tali opinioni seguono Querton dell'Università di Bruxelles, Paulet, francese, Brod, viennese, Mugdan, Feliset Elgdrsch, Messman, Pollender e il dottor Biondi.

Sul tema riguardante l'insegnamento superiore della medicina ne' suoi rapporti colle assicurazioni sociali è primo a parlare il prof. Peyser di Berlino che riferisce sull'ordinamento e sui resultati degli istituti tedeschi per l'insegnamento della medicina sociale. Il dottor Bernacchi legge le conclusioni della sua relazione sullo stesso tema. Egli ritiene che l'insegnamento per la cura delle malattie derivanti da infortuni possa essere creato più facilmente presso i paesi, dove la legge sull'assicurazione obbligatoria pone a carico dei padroni l'organizzazione diretta dell'assistenza medica. Sostiene la creazione di un istituto superiore per la medicina sociale.

Si passa quindi a discutere il tema: « Della formazione dei funzionari delle assicurazioni sociali ». Riferisce dapprima il professor Manes di Berlino. Dice che l'insegnamento in parola non ha dato in Germania quei frutti che era lecito attendersi e propone la obbligatorietà e l'aumento dei corsi relativi all'assicurazione in tutte le università tedesche e un tirocinio di tre mesi presso un istituto assicuratore da parte dell'aspirante all'impiego.

Sul tema delle malattie professionali si approvano queste conclusioni;

1. per tutte le malattie professionali che non sono speciali a determinate industrie, ma che nell'esercizio di esse si verificano più frequenti (tubercolosi) non si può ricorrere che ad assicurazioni obbligatorie sovvenzionate largamente dagli industriali;

2. le malattie professionali specifiche invece dovranno essere assimilate all'infortunio e andare così a carico completo dell'industriale.

E' pure interessante una comunicazione dell'on. Luzzatti sulle malattie e l'invalidità nei loro rapporti mutuali.

Luzzatti si dichiara un convertito: fu un ardente difensore della libertà nelle assicurazioni sociali e a tale scopo prese l'iniziativa di due grandi istituti: la Cassa nazionale contro gli infortuni sul lavoro e la Cassa nazionale per la vecchiaia, credendo di ritrovare in esse l'infallibilità e il buon mercato. Ebbene, malgrado l'attiva propaganda, le assicurazioni non avvenivano e per salvare gli operai che cadevano sul lavoro bisognò ricorrere all'obbligatorietà contro gli infortuni sancita da una nuova legge. Come per incanto si ebbero subito due milioni di assicurati di fronte alle poche migliaia prima esistenti. Dimostra le cattive condizioni in cui versa la Cassa contro l'invalidità e la vecchiaia in cui invece di dodici milioni si sono inscritti appena 250,000 assicurati e sostiene che anche per essa bisogna ricorrere all'assicurazione di Stato obbligatoria.

L'obbligazione non è la fine dell'assicurazione libera, anzi, come l'istruzione elementare obbligatoria, è necessaria per dirigere l'umana libera coscienza, così questa istruzione primaria obbligatoria delle assicurazioni, sarà la radice su cui fiorirà l'assicurazione libera come lo prova splendidamente la Germania. Dimostra poi come l'assicurazione obbligata aiuti la cooperazione perchè quella non darà che il minimum all'operaio mentre questa gli darà il massimo beneficio. Conclude dicendo che bisogna procedere per grado, enunciando la formula del suo programma che è l'assicurazione obbligatoria nella libertà cooperativa.

— Si è tenuta a Piacenza una riunione preparatoria per deliberare intorno alla fondazione anche in Italia, come già in Francia ed in Inghilterra, della **Associazione per la mutualità scolastica italiana.**

Si è fatto iniziatore dell'idea e della riunione il prof. Muzio Casalini, il quale ha presentato alla riunione uno schema di statuto, che dovrebbe regolare la nuova istituzione.

Gli scopi che questa si propone, sono, molto riassuntivamente, i seguenti: diffondere le idee e le istituzioni di previdenza fra gli alunni delle scuole elementari e professionali; guidare e mantenere, mediante la istituzione di istituti intermedî, fra le Mutue scolastiche e le Società di M. S., i giovani sulla via della previdenza. Insomma condurre le nuove generazioni, grado grado, alla pratica della previdenza, lottando vivamente contro il vizio e la dissipazione, e facendo opera intesa ad instillare nell'animo dei giovani la futura responsabilità di sè. Una delle cure più assidue della nuova Associazione sarà quella di istituire, dopo la propaganda di previdenza nelle scuole, gli istituti così detti intermedî, a somiglianza di quelli che in Francia raccolgono i giovani e li conducono poi a suo tempo nelle Società di previdenza per adulti.

La nuova Associazione fonderà delle sezioni locali di Mutualità scolastica e poi fonderà la Federazione.

Nella riunione si approvò in massima lo statuto, si decisero le linee generali per venire alla definitiva costituzione della nuova istituzione e si deliberò di indire allo scopo un convegno nazionale, che si terrà in Piacenza il 15 prossimo novembre. Il convegno sarà presieduto dall'on. Luigi Luzzatti.

— Secondo la *Gazzetta di Francoforte*, **il debito delle Provincie della Bosnia ed Erzegovina** che l'Austria si appresta ad annettere, comprende:

Il prestito 4 per cento 1895 di cui 22,500,000 corone erano ancora in circolazione alla fine 1907;

Il prestito 4 1/2 per cento delle ferrovie del 1898 di cui 21,180,000 corone in circolazione;

Il prestito 4 1/2 per cento delle ferrovie del 1902, 78 milioni di corone.

— **Il raccolto del cotone nelle Indie** è quest'anno più abbondante di quanto si prevedeva, nel periodo 1907-908 esso fu di 4,259,000 balle di 400 libbre.

La produzione media degli ultimi cinque anni è stata di 4,531,000 balle.

La produzione cotoniera delle Indie è notevolmente cresciuta, giacchè la produzione media nel quinquennio 1864-68 fu di balle 2,114,000; nel 1888-1893 di balle 3,265,000 e nel 1898-903 di balle 3,683,000.

Per i cinque ultimi anni i raccolti di cotone sono ripartiti come segue.

	esportazione	consumo filature indigene	consumo domestiche
1903-904	1,983,000	1,745,000	743,000
1904-905	1,474,000	1,842,000	745,000
1905-906	2,027,000	2,024,000	746,000
1906-907	2,469,000	1,980,000	748,000
1907-908	1,703,000	1,850,000	750,000

Al 30 giugno 1903 lo stock di cotone a Bombay era di 608,000 balle contro 597,000 balle al 30 giugno 1907.

— L'Ufficio Imperiale di statistica dà le seguenti notizie sulle **Società per azioni nel 1907 in Germania.**

Le Società costituitesi in detto anno furono 217 con un capitale globale di 260,700,000 marchi mentre quello effettivo al corso d'emissione ammonta a 263,200,000 marchi.

Delle 217, Società, 118 ebbero per scopo l'esercizio di imprese già esistenti trasformate in Società anonime, con un capitale globale di marchi 182,800,000.

Durante lo stesso periodo, 302 Società per azioni aumentarono il loro capitale, 80 lo ridussero: gli aumenti si valutano a 488,100,000 marchi in valore nominale ed a 564,400,000 marchi al corso di emissione: le diminuzioni raggiunsero 128,400,000 marchi di cui 110,220,000 marchi rappresentano perdita e 18,700,000 marchi soltanto rimborsati. In 12 casi, gli aumenti del capitale-azioni (+ 1,800,000 marchi) ebbero origine nella fusione di parecchie imprese. 24 Società, con capitale globale di 77,600,000 marchi, si fusero gradatamente. 3 Società, con capitale globale di 1,400,000 marchi, si fusero invece dopo deposto il bilancio.

Furono liquidate 58 Società anonime (marchi 62,700,000); 23 con un capitale di marchi 11,900,000 furono dichiarate fallite; 39 con un capitale di 95,100,000 marchi si sciolsero per dissoluzione.

Infine, al 31 dicembre 1907, esistevano in Germania 5147 Società anonime con un capitale nominale di 14,218,300,000 marchi: in confronto al 1906 si ebbe un aumento di 97 Società e di 450,300,000 marchi in eccedenza sul precedente esercizio.

— Il Governo sta emettendo in Londra un **prestito canadese** di 125 milioni alla pari, che frutta un interesse annuo del 3 e mezzo per cento: esso sarà rimborsabile alla pari in Londra il 1° luglio 1950, ma il Governo si riserba la facoltà di eseguire il rimborso alle stesse condizioni a datare dal 1° luglio 1930, mediante un preavviso di 6 mesi. Il primo cupone semestrale sarà pagato il 1° gennaio prossimo venturo. Parte del prestito è destinata al rimborso di 2,200,000 di lire sterline di obbligazioni al 4 per cento che scadono il 1° novembre 1908. I portatori di queste obbligazioni possono scambiarle con i nuovi titoli, alla pari. Il resto del prestito è destinato alla costruzione del National Transcontinental Railway e ad altri lavori.

RASSEGNA DEL COMMERCIO INTERNAZIONALE

Il commercio italiano. — Abbiamo pubblicato nel n. del 13 settembre 1908 i dati del commercio italiano coll'estero nel mese di luglio prossimo passato.

Oggi pubblichiamo, secondo il consueto prospetto, l'intero quadro dei valori del detto commercio dal 1° gennaio a tutto il 31 luglio 1908.

Importazione

	Valore delle merci importate dal 1° gennaio al 31 luglio 1908 Lire		Differenza sul 1907 Lire
Spiriti, ed olii	32,685,862	+	3.739,990
Coloniali e tabacchi	30,372,545	—	3,515,313
Prodotti chimici med.	73,835,023	+	5,573,200
Colori generi per concia	22,454,472	+	515,740
Canapa, lino	29,691,075	—	1,783,321
Cotone	219,230,106	—	23,99),195
Lana, crino peli	91,888,130	+	3,618,509
Seta	104.524,727	—	10,315,256
Legno e paglia	90,978,776	+	12,757,168
Carta e libri	27,644,134	+	1,101,275
Pelli	53,411,436	—	6,508,136
Minerali, metalli	409,446,693	+	19,218,849
Veicoli	36,276,617	—	8,256,178
Pietre, terre e cristalli	200,531,703	+	798,263
Gomma elastica	18,531,755	+	3,023,395
Cereali, farine e paste	130,636,774	—	56,209,430
Animali e spoglie anim.	107,925,380	+	21,862,665
Oggetti diversi	21,009,188	+	151,602
Totale, 18 categorie	1,701,074,396	—	38,217,203
Metalli preziosi	6,932,200	—	55,844,100
Totale generale	1,708,006,596	—	94,061,303

Esportazioni.

	Valore delle merci esportate dal 1° gennaio al 31 luglio 1908 Lire		Differenza sul 1907 Lire
Spiriti, ed olii	81,325,200	+	5,187,303
Coloniali e tabacchi	3,873,946	—	264,745
Prodotti chimici med.	40,638.296	+	142,210
Colori generi per concia	3,522,795	—	635,432
Canapa, lino	43.358,309	+	2,563,823
Cotone	61.130,849	—	21,304,733
Lana, crino peli	12,387,345	—	5,156,990
Seta	347,582,004	—	30,514,188
Legno e paglia	28,366,461	—	6,934,394
Carta e libri	13,318,009	—	843,832
Pelli	30,623,093	+	6.397,500
Minerali, metalli	33,568,208	+	527,952
Veicoli	17,386,615	+	4,237,570
Pietre, terre e cristalli	47,095,879	—	1,448,913
Gomma elastica	6,232,725	+	2,368,380
Cereali, farine e paste	133,888,145	—	5.527,708
Animali e spoglie anim.	106,454,485	—	1,552,685
Oggetti diversi	24,709,424	—	6,754,947
Totale, 18 categorie	1.035,462,338	—	59,513,829
Metalli preziosi	8,012,800	+	5,198,700
Totale generale	1,043,475,138	—	54,315,129

Le ferrovie di tutto il mondo dai 1903 al 1907

Da una statistica inglese molto accurata sulle ferrovie costruite in tutto il mondo durante il quinquennio 1903-907, riassumiamo i seguenti dati che indicano insieme all'estensione chilometrica delle nuove ferrovie il relativo costo d' impianto.

Per l'estensione basterà porre a confronto il chilometraggio delle reti al 1° gennaio del 1903 con quello raggiunto il 31 dicembre del 1907.

	1903 km.	1907 km.
Europa	296,097	316,092
America	420,571	473,096
Asia	71 372	81,958
Affrica	22,465	28,193
Australia	25,805	28,510
Totale	836,310	927,850

L'aumento sarebbe stato quindi di oltre l'11 per cento, aumento non rilevante in confronto allo sviluppo che avevano preso nel decennio precedente 1893-903, le costruzioni delle strade ferrate in tutti i paesi del mondo.

Ed ecco come figurano in questo movimento complessivo le principali nazioni d' Europa:

	1903 km.	1906 km.
Germania	53,700	57,366
Austria	38,011	41,227
Inghilterra	35,660	37,107
Francia	44,654	47,142
Italia	15,942	16,420
Russia	52,339	56,670
Belgio	6.629	7,495
Olanda	3,311	3,566
Svizzera	3,497	4,342
Spagna	13.770	14.649
Paesi Scandinavi	12,177	13,165

L'aumento complessivo è stato del 6.7 per cento.

Finalmente il costo di impianto delle diverse reti al 1° gennaio 1907 era calcolato come appresso:

Germania	(tutte le reti)	L. 18,750,000,000
Austria	»	» 7.826,000,000
Ungheria	»	» 3,859,000,000
Francia	»	» 18,131,000,000
Belgio	(rete di Stato)	» 2,200,000,000
Olanda	(tutte le reti)	» 718,000,000
Gran Brettagna	»	» 31,712,000,000
Paesi Scandinavi	»	» 299,000,000
Svizzera	»	» 1,152,000,000
Russia	»	» 15.655,000,000
Italia	»	» 5.720,000,000
Spagna	»	» 1,155.000,000
Stati Uniti	»	» 76,495.000,000
Altri parti del mondo	»	» 24,655,000,000

Cumulando le cifre si avrebbe che le ferrovie di Europa nel loro complesso, sarebbero costate L. 119,493 milioni mentre quelle di tutte le altri parti del mondo riunite costarono soltanto L. 101,150,000,000.

La legislazione sulle pensioni della vecchiaia alla Nuova Zelanda (1)

Penalità.

47. Sarà punibile col carcere, per non più di sei mesi, con o senza lavori forzati, ogni persona:

1) che con l'aiuto di documenti o di mezzi fraudolenti avrà ottenuto o tentato di ottenere un certificato di pensione, senza avervi diritto, ovvero avrà ottenuto una pensione in una misura più alta di quella che poteva pretendere; o

2) che in qualunque modo avrà ottenuto o tentato di ottenere il pagamento delle rendite o di una pensione definitiva caduto in prescrizione; o

3) che per supposta persona o con l'aiuto di qualunque altro espediente fraudolento avrà ottenuto o tentato di ottenere il pagamento delle rendite o di una pensione; o

4) che con l'aiuto di documenti o di mezzi fraudolenti avrà aiutato od incoraggiato una persona a procurarsi un certificato di pensione o rendite pagabili in virtù di esso.

(1) Continuaz., v. n. 1797.

48. Qualora il convenuto sia stato riconosciuto colpevole in virtù del precedente articolo, il tribunale, oltre alla condanna prescritta dalla presente legge, dichiarerà secondo le circostanze della causa:

1) l'annullamento di ogni certificato di pensione che si fosse ottenuto per via fraudolente; o

2) la riduzione alla giusta misura di ogni pensione il cui ammontare fosse stato riconosciuto esagerato; o

3) una ammenda non maggiore al doppio dell'ammontare delle rendite il cui pagamento si fosse ottenuto fraudolentemente, e, se il condannato è il titolare di una pensione, il tribunale dichiarerà la confisca delle rendite da scadere fino alla detta ammenda ed in pagamento di essa.

Tutti gli affari previsti dall'art. 47 e dal presente saranno giudicati sommariamente da un magistrato stipendiato o da due giudici di pace.

49. Se il titolare di una pensione è condannato per ubriachezza o per un altro delitto punibile col carcere per almeno un mese e di natura da togliergli la stima pubblica, oltre alle ammende ed alle altre condanne che gli saranno inflitte, il tribunale potrà a sua discrezione confiscare una o più parti dell'annualità da scadere immediatamente dopo la condanna.

Se il tribunale stima che il titolare di una pensione sciupa, dilapida o compromette la sua fortuna, danneggia considerevolmente la sua salute, o rovina la tranquillità e il benessere della sua famiglia, potrà dichiarare l'annullamento del certificato di pensione.

Di più, se in conseguenza di una condanna il titolare di una pensione è convinto di ubriachezza abituale, a' sensi della legge del 1884 sulle offese alla polizia (*The police offences act*, 1884), invece di confiscare le rendite della pensione, dovrà il tribunale annullare il certificato di pensione.

50. Se il titolare di una pensione è condannato al carcere per dodici mesi o più, per un delitto di natura da togliergli la considerazione pubblica, potrà il tribunale annullare il certificato di pensione.

51. In tutti i casi in cui un certificato di pensione sarà stato annullato da un tribunale, il diritto alla pensione sarà considerato come definitivamente colpito di decadenza.

52. In tutti i casi in cui delle rendite saranno confiscate, od un certificato di pensione annullato per sentenza di un tribunale, il cancelliere del tribunale notificherà immediatamente al vice registratore la confisca o l'annullamento, ed il vice registratore ne farà la registrazione.

Disposizioni diverse.

53. Essendo la pensione destinata al mantenimento personale del titolare, sarà, (con riserva delle disposizioni della presente legge rispetto al pagamento, alla confisca, ecc.), assolutamente alienabile per cessione, sequestro, sequestro a motivo di fallimento o altrimenti.

54. Tutti i vice registratori invieranno al registratore, nei tempi determinati e nella forma prescritta, un rapporto indicante per ciascun periodo:

1) Tutti i certificati di pensione e tutti i mandati che avranno rilasciati;

2) Tutte le confische che avranno registrate;

3) Tutte le altre informazioni prescritte.

55. Con l'aiuto dei precitati rapporti, il registratore compilerà un « registro generale delle pensioni » contenente l'indicazione di tutti i certificati di pensione attualmente validi e tutte le altre informazioni di cui è prescritta l'indicazione.

56. A determinati periodi il registratore fornirà al Direttore generale della posta, gli stati che indicano per ciascun di questi periodi:

1) Il nome dei titolari di pensioni;

2) I numeri dei loro certificati di pensione;

3) Le date e gli uffici di posta in cui le rendite delle dette pensioni sono pagabili;

4) L'ammontare delle rendite da pagare.

57. Degli esemplari della presente legge dovranno essere affissi nei diversi uffici di posta della colonia, ed una lista dei titolari autorizzati a riscuotere le loro rendite in un ufficio di posta determinato dovrà essere tenuta nel detto ufficio; il pubblico sarà autorizzato ad esaminare la detta lista mediante il pagamento di una tassa di 1 scellino.

58. Il Tesoro coloniale, senza altra autorizzazione che quella che gli è accordata dalla presente legge, anticiperà di tempo in tempo sui fondi consolidati e sotto forma di prestito, all'amministrazione delle poste, le somme necessarie per il pagamento delle rendite indicate nelle liste precedenti, e il Direttore generale della posta effettuerà in conseguenza il pagamento delle dette rendite.

Il presente articolo non rimarrà in vigore che sino al quattordicesimo giorno successivo alla chiusura della seconda sessione del prossimo Parlamento.

59. Il Direttore generale delle poste dovrà, in termini determinati di accordo col tesoriere coloniale, fornire al registratore uno stato che indica per ciascuno di questi tempi:

1) Il totale delle somme prestate, come di sopra è detto, all'amministrazione delle poste, al principio ed alla fine di ciascun periodo;

2) Le rendite pagate;

3) Il nome dei titolari a cui queste rendite sono state pagate;

4) Ogni altra informazione prescritta.

60. Il registratore, dopo essersi accertato che questo stato è corretto, ne certificherà la esattezza e lo trasmette à al tesoriere coloniale.

61. Tutte le spese (diverse dal pagamento delle pensioni) dovute all'applicazione della presente legge, saranno pagate con le assegnazioni che il Parlamento voterà di tempo in tempo.

62. Il tesoriere coloniale, nei 30 giorni che seguiranno la chiusura di ciascun esercizio finanziario, ossia il 31 marzo di ciascun anno, compilera e sottoporrà al Parlamento, se è riunito, e se non è riunito, nei 14 giorni che seguiranno il principio della sessione più prossima, uno stato che indica:

1) Il totale delle somme pagate in virtù della presente legge pel servizio delle pensioni;

2) Il totale delle somme pagate per altri servizi;

3) Il numero totale dei titolari;

4) La somma totale delle rendite confiscate o prescritte;

5) Ogni altra informazione prescritta.

63. 1) Il governatore potrà di tempo in tempo fare i regolamenti che stimerà necessari intorno ai punti pei quali regolamenti saranno stati proposti o previsti, e, in modo generale, in esecuzione della presente legge.

2) Questi regolamenti saranno depositati nell'ufficio della Camera dei rappresentanti, nei dieci giorni che seguono il principio di ciascuna sessione e rinviati ad una commissione che sarà scelta dalla Camera e che sarà incaricata di riferire.

64. La presente legge, in quanto prevede la concessione di pensioni, non si applicherà:

1) Agli aborigeni della Nuova Zelanda ai quali sono pagate somme diverse dalle pensioni coi fondi destinati ai naturali con la legge del 1863 sulla lista civile (*The civil list act*, 1863); nè

2) Agli stranieri; nè

3) Ai soggetti naturalizzati, eccettuati quelli che fossero stati naturalizzati cinque anni prima della data in cui faranno valere la loro domanda di pensione; nè

4) Ai Chinesi od altri Asiatici, siano o no naturalizzati.

65. Con riserva delle disposizioni del n. 1 dell'articolo precedente, la presente legge si applicherà agli aborigeni della Nuova Zelanda.

Tuttavia al tempo dell'esame della domanda di pensione fatta da un aborigene, le prove presentate quanto all'età dell'interessato dovranno essere corroborate con soddisfazione del magistrato stipendiato.

66. Nel liquidare la domanda di un'aborigene, e qualora la consistenza di essa si troverà dipendere dalla proprietà o dal processo di diritti o di beni il cui godimento sia stato acquisito diversamente che in virtù di un titolo legalmente determinato, il magistrato stipendiato si farà guidare dai principî seguenti:

In quanto concerne l' « entrata », ogni diritto consuetudinario esercitato o suscettibile di esserlo e riferentesi a beni fondiari il cui titolo non fosse stato accertato, ma che sono attualmente posseduti o sono suscettibili di esserlo, saranno ammessi in conto e valutati con l'aiuto delle prove e secondo la procedura che il magistrato stipendiato stimerà conveniente di applicare ad essi.

(*continua*)

TITOLI DI STATO	Sabato 10 ottobre 1908	Lunedì 12 ottobre 1908	Martedì 13 ottobre 1908	Mercoledì 14 ottobre 1908	Giovedì 15 ottobre 1908	Venerdì 16 ottobre 1908
Rendita ital. 3 3|4 0|0	102.90	103.51	103.52	103.78	103.70	103.77
» » 3 1|2 0|0	102.05	102.90	102.50	102.60	102.80	102.90
» » 3 0|0	69.90	69.90	70.—	70.—	70.—	70.—
Rendita ital. 3 3|4 0|0						
a Parigi	102.95	103.45	103.60	103.70	103.75	103.75
a Londra	102.75	103.—	103.—	103.—	103.—	103.—
a Berlino	—.—	—.—	103.90	—.—	103.80	— —
Rendita francese ammortizzabile	—.—	—.—	—.—	— —	—.—	—.—
» » 3 0|0	95.05	95.10	95.90	95.07	95.12	94 27
Consolidato inglese 2 3|4	84.50	85.15	85.—	85.40	84.80	84.—
» prussiano 3 0|0	92.10	92.30	92.30	92.30	92.40	92.10
Rendita austriac. in oro	114.10	115.—	115.—	115.50	114.70	115.—
» » in arg	95 45	95.40	95.60	95.90	95.60	95.75
» » in carta	95.55	95.40	95.70	95.70	95.90	95.85
Rend. spagn. esteriore						
a Parigi	93.55	94.72	95.02	94.02	91.40	93.35
a Londra	92.75	93.—	93.50	93.50	94.—	94.—
Rendita turca a Parigi	87.15	87.25	88.55	88 10	88.—	89.50
» » a Londra	87.50	87.75	88.25	88.25	90.—	90.—
Rend. russanuova a Par	97.90	99.—	99.75	98.65	100.05	100.20
» portoghese 3 0|0 a Parigi	60.57	65.—	—.—	65.55	61.42	60.90

VALORI BANCARI	11 ottobre 1908	18 ottobre 1908
Banca d'Italia	1258 50	1255.—
Banca Commerciale	803.—	800.—
Credito Italiano	570.—	563 —
Banco di Roma	102.—	105.—
Istituto di Credito fondiario	540.—	544.—
Banca Generale	22.—	18.—
Credito Immobiliare	261.—	257.—
Bancaria Italiana	118.50	101.50

CARTELLE FONDIARIE		11 ottobre 1908	18 ottobre 1908
Istituto Italiano	4 1|2 0|0	515.—	518.—
» »	4 0|0	507.—	509.—
» »	3 1|2 0|0	486.—	488.—
Banca Nazionale	4 0|0	502 —	502.—
Cassa di Risp. di Milano	5 0|0	514.—	514.—
» » »	4 0|0	509.—	510 —
» » »	3 1|2 0|0	490 25	489.—
Monte Paschi di Siena	4 1|2 0|0	—.—	—.—
» » »	5 0|0	—.—	—.—
Op. Pie di S. Paolo Torino	5 0|0	—.—	—.—
» » »	4 1|2 0|0	—.—	—.—
Banco di Napoli	3 1|2 0|0	497.50	499.—

PRESTITI MUNICIPALI		11 ottobre 1908	18 ottobre 1908
Prestito di Milano	4 0|0	101.60	103 25
» Firenze	3 0|0	71.75	71 50
» Napoli	5 0|0	101.85	102.75
» Roma	3 3|4	502.—	502.50

VALORI FERROVIARI		11 ottobre 1908	18 ottobre 1908
AZIONI Meridionali		686.—	664.—
AZIONI Mediterranee		400.50	393.—
AZIONI Sicule		570.—	580.—
AZIONI Secondarie Sarde		270.—	270.—
OBBLIGAZIONI Meridionali	3 0|0	347.—	352.—
OBBLIGAZIONI Mediterranee	4 0|0	501.—	503.—
OBBLIGAZIONI Sicule (oro)	4 0|0	511.—	511.—
OBBLIGAZIONI Sarde C.	3 0|0	359.—	360.—
OBBLIGAZIONI Ferrovie nuove	3 0|0	351.—	351.—
OBBLIGAZIONI Vittorio Emanuele	3 0|0	373.—	382.—
OBBLIGAZIONI Tirrene	5 0|0	512.—	518.—
OBBLIGAZIONI Lombarde	3 0|0	—.	495.—
OBBLIGAZIONI Marmif. Carrara		265.—	262.—

VALORI INDUSTRIALI	11 ottobre 1908	18 ottobre 1908
Navigazione Generale	444.—	392.—
Fondiaria Vita	336.—	336.—
» Incendi	205.—	205.—
Acciaierie Terni	1442.—	1343.—
Raffineria Ligure-Lombarda	380.50	336.—
Lanificio Rossi	1672.—	1663.—
Cotonificio Cantoni	502.—	502.—
» Veneziano	250.—	245.—
Condotte d'acqua	324.—	330.—
Acqua Pia	1500.—	1470.—
Linificio e Canapificio nazionale	197.—	192.—
Metallurgiche italiane	136.50	105.—
Piombino	224.—	203.—
Elettric. Edison	670.—	646.—
Costruzioni Venete	206.—	196.—
Gas	1094.—	990.—
Molini Alta Italia	150.—	123.—
Ceramica Richard	390.—	327.—
Ferriere	258.50	220.
Officina Mecc. Miani Silvestr	116 —	105.—
Montecatini	120.—	99 —
Carburo romano	830.—	762.—
Zuccheri Romani	80.—	73.—
Elba	468.—	433.

Banca di Francia	—.—	4200.—
Banca Ottomana	683.—	703.—
Canale di Suez	4325.—	361.—
Crédit Foncier	723.—	—.—

PROSPETTO DEI CAMBI

	su Francia	su Londra	su Berlino	su Austria
12 Lunedì	100.12	25 15	123.15	104.85
13 Martedì	100.17	25.15	123 17	104.80
14 Mercoledì	100.17	25.14	123.15	104.85
15 Giovedì	100 15	25.14	123.20	104.85
16 Venerdì	100.17	25.14	123.15	104.85
17 Sabato	100 17	25.14	123.15	104.85

Situazione degli Istituti di emissione esteri

Banca di Francia

		15 ottobre		differenza
ATTIVO Incassi	Oro Fr.	3 252 421 000	+	6 086 000
	Argento »	884 593 000	+	5 981 000
Portafoglio	»	723 970 000	+	18 704 000
Anticipazione	»	537 680 000	—	895 000
PASSIVO Circolazione	»	4 976 944 000	—	45 419 00
Conto corr.	»	513 820 000	+	8 238 000

Banca d'Inghilterra

		15 ottobre		differenza
ATTIVO Inc. metallico	Sterl.	35 533 000	—	494 000
Portafoglio	»	25 008 000	—	1 021 000
Riserva	»	25 925 000	—	84 000
PASSIVO Circolazione	»	29 059 000	—	370 000
Conti corr. d. Stato	»	4 046 000	—	289 000
Conti corr. privati	»	46 707 000	—	109 000
Rap. tra la ris. e la prop.		51 03/0	+	0 10

Banca dei Paesi Bassi

		10 ottobre		differenza
ATTIVO Incasso	(oro Fior.	93 246 000	+	9 000
	(argento »	47 653 000	—	601 000
Portafoglio	»	53 154 000	+	1 630 000
Anticipazioni	»	72 611 000	+	1 755 000
PASSIVO Circolazione	»	276 137 000	+	2 129 000
Conti correnti	»	3 240 000	+	75 000

Banca Nazionale del Belgio

		8 ottobre		differenza
ATTIVO Incasso	Fr.	152 842 000	—	1 961 000
Portafoglio	»	597 889 000	+	17 931 000
Anticipazioni	»	56 789 000	+	1 702 000
PASSIVO Circolazione	»	744 357 000	+	17 146 000
Conti Correnti	»	59 969 000	—	2 479 000

Banca di Spagna

		10 ottobre		differenza
ATTIVO Incasso	(oro Peset.	393 518 000	+	137 000
	(argento »	827 369 000	+	8 935 000
Portafoglio	»	774 461 000	—	753 000
Anticipazioni	»	150 000 000		—
PASSIVO Circolazione	»	1 698 076 000	—	8 546 000
Conti corr. e dep.	»	459 052 000	—	4 791 000

			10 ottobre		differenza
Banche Associate New York	ATTIVO	Incasso Doll.	306 4.0 000	+	5 430 000
		Portaf. e anticip. »	1 324 360 000	—	12 230 000
		Valori legali »	75 930 000	+	665 000
	PASSIVO	Circolazione. »	53 510 000	—	250 000
		Conti corr. e dep. »	1 402 750 000	—	5 980 000

			7 ottobre		differenza
Banca Imperiale Germanica	ATTIVO	Incasso. Marchi	1 039 157 000	+	5 604 000
		Portafoglio. »	1 063 236 000	—	136 339 000
		Anticipazioni. »	94 156 000	—	65 440 000
	PASSIVO	Circolazione . »	1 759 575 000	+	36 388 000
		Conti correnti. »	661 884 000	—	2 218 000

			7 ottobre		differenza
Banca Austro-Ungherese	ATTIVO	Incasso (oro . . »	1 227 192 000	—	3 202 000
		(argento »	303 919 000		
		Portafoglio . . . »	599 149 000	+	29 996 000
		Anticipazione . . »	79 974 000	—	1 494 000
		Prestiti ipotecari »	299 199 000	—	1 000
	PASSIVO	Circolazione. . . . »	1 995 050 000	—	43 346 000
		Conti correnti . . »	162 456 000	+	9 528 000
		Cartelle fondiarie. »	291 694 000	+	83 000

Società Commerciali ed Industriali

Rendiconti.

Società veneta di macinazione, Padova. — (Cap. L. 1,000,000 inter. versato). — Ebbe luogo a Padova nella sede sociale l'assemblea ordinaria della Società Veneta di macinazione.

La relazione del Consiglio d'amministrazione espone dettagliatamente lo svolgimento dell'industria durante l'esercizio sociale chiuso al 30 giugno u. s. e specialmente i notevoli miglioramenti apportati ai molini di proprietà sociale aumentando e migliorando la loro produzione.

Il bilancio sottoposto all'approvazione dell'assemblea, dopo aver compensato interamente la perdita dell'esercizio precedente in L. 57,685,42 e fatto fronte ai deperimenti di inventario in L. 35,000, chiude con un utile di L. 45,833,19 il quale ripartito a termini dello statuto permette di dare un dividendo di L. 3 per ognuna delle 10,000 azioni da lire 100 costituenti il capitale sociale. La relazione dei sindaci conclude proponendo l'approvazione delle cifre suesposte, il che venne fatto dall'assemblea all'unanimità, astenutisi i consiglieri presenti.

A sindaci vennero riconfermati per l'anno in corso i signori: D'Alvise prof. rag. Pietro, Negrelli ing. Giovanni, Simionati Angelo, effettivi; Moizzi rag. cav. Zeffirino, Tono Pasquale, supplenti.

Il dividendo sarà pagabile dal giorno 1 di ottobre.

Ferriere di Voltri. — (Capitale Lire 8,000,000 versato). — Presso la sede sociale in Voltri, e sotto la presideza del comm. Giovanni Tassara, presidente del Consiglio di amministrazione, ha avuto luogo l'assemblea ordinaria di questa Società.

Erano presenti N. 26 azionisti rappresentanti in proprio e per deleghe N. 17,338 azioni sulle 40,000 costituenti il capitale sociale.

Dalle relazioni del Consiglio di amministrazione e del Collegio dei sindaci stralciamo i seguenti dati:

L'esercizio 1907-1908 quantunque siasi svolto durante un non breve periodo di crisi finanziaria pare ha dato risultati soddisfacenti sì da permettere maggiori ammortamenti e un dividendo pari a quello dello scorso anno.

Il Consiglio oltre agli ammortamenti ordinari di L. 382,985.57 ne ha fatti altri straordinari per la somma di L. 166,076.10,ammortizzando completamente le spese di primo impianto ed altre partite.

Durante questo esercizio furono apportate importanti migliorie agli stabilimenti di Voltri, di Sestri e di Rossiglione, iniziando in quest'ultimo la trasformazione in laminati di parte della produzione dell'acciaieria il cui terzo forno già funziona soddisfacentemente

Allo stabilimento di Darfo furono sostituiti forni a fiamma diretta a quelli a gaz, con forte economia di combustibile.

Vennero allacciati direttamente con le ferrovie di Stato gli stabilimenti di Darfo e di Rossiglione, e venne allargato il pontile a mare per facilitare lo scarico dei rottami.

La produzione del carburo a Darfo, dà buoni risultati tanto che il prodotto è favorevolmente conosciuto sul mercato, e fra le varie fabbriche di carburo si stanno portando a buon fine trattative allo scopo di disciplinare opportunamente questo ramo di industria.

Quindi il Consiglio comunica di avere presi opportuni accordi per avere un'importante forza idraulica di parecchie migliaia di cavalli in Valle Camonica, della quale forza si potrà a suo tempo disporre per l'aumento dei prodotti attuali in Darfo, per la fabbricazione di nuovi prodotti, ed anche per la vendita di energia, avendo già vantaggiose proposte al riguardo.

Infine il Consiglio propone che l'utile netto emergente dal bilancio di L. 1,183,351.26, venga così distribuito dopo l'accantonamento di L. 59,063.25 alla riserva: 5% al Consiglio di amministrazione L. 56,110.15; 3% al Comitato L. 33,666,05; 3% a disposizione del Consiglio per gratificazioni L. 33,666.05; L. 25 per azione, pari al 12.50 % al capitale L. 1,0 0,000. e da riportare a nuovo lire 845.76.

Il bilancio e la proposta di riparto utile vennero approvati all'unanimità con un voto di plauso al Consiglio.

NOTIZIE COMMERCIALI

Cotoni. — A *Liverpool*, Vendite della giornata balle 5,000.

Good middl.	5 22	invariato
Middling	5 02	»
Cotoni futuri sostenuti		
Settembre-ottobre	4 74	rialzo 1
Ottobre-novembre	4 63	invariato
Novembre-dicembre	4 57	»
Gennaio-febbraio	4 56	»
Marzo-aprile	4 55	ribasso 1
Maggio-giugno	4 54	» 2

Makò per novembre 7 41|64 rialzo 6|64.

A *Alessandria*, Mercato sosten. Quotazioni del Makò in talleri. Consegna nov. 15 8|32, genn. 15 9|32 marzo 15 20|32. A *Nuova York*. Le entrate di cotoni in tutti i porti degli Stati Uniti sommarono oggi a 63.000 balle e nell'interno a 40.000.

Middling Upland in rialzo a cent. 9.20 per libbra.

Mandorle. A *Palermo*, mandorle sgusciate pronte bordo Catania Lire 161.77; Bordo Porto Empedocle L. 158.02, Bordo Palermo rotoli 102 a magazzino del compratore L. 155.96, per 100 kg. Mandorle amare bordo Porto Empedocle L. 163.37 per 100 kg. Mandorle con guscio quotasi; Cavaliera L. 112 per 100 kg. Regina L. 85, Mollese da L. 65 a 80.

Sete. — A *Milano*, Il mercato si mantiene stazionario e l'attenzione degli acquirenti è sempre rivolta alle qualità superiori.

Caffè. — A *Anversa*, Caffè con tendenza debole. Santo good average da ottobre a settembre 1909 fr. 37 1|4 al quintale. A *Amburgo*, Come potevasi prevedere gli arrivi di Santos, finito lo sciopero, dovevano aumentare e così fu. Le transazioni dell'ottava furono calme e quasi senza oscillazioni, quando ieri, in seguito a notizie di vendita all'Harrar di caffè valorizzato, i corsi reazionarono di 1|4 e 1|2 pfennig.

Chiusura più ferma in seguito a buone notizie di New York.

Impegni per ottobre, sino ad oggi: 500 sacchi.

Transazioni dell'ottava: sacchi 49,00).

Frutta secca, — A *Smirne*. Fichi secchi. Il mercato è completamente disorganizzato, causa lo sciopero del personale della Ottomana Aidin Railway.

Qualche partita venne trasportata dalle carovane e venne venduta a prezzi alti che raggiunsero, per piccoli lotti, il prezzo di 160 piastre al q.le.

Lane. — A *Anversa*. Lana contratto B. pettine Germanico La Plata mercato sostenuto.

Legumi. — A *Casale*. Fagiuoli comuni a L. 18.33, fave a L. 15.21 l'ettolitro.

Prof. ARTURO J. DE JOHANNIS, *Direttore-responsabile*

Firenze, Tip. Galileiana, Via San Zanobi, 54.